



**OPERA**

Accademia Italiana di Formazione Olistica

# **Il viaggio evolutivo del Piccolo Principe**

## **Attraverso insegnamenti, simboli e archetipi**

Elaborato di **Camilla Cassani**

N. Registro Scuola: FORM -1465 - OP

Relatore: **Sebastiano Arena**

AGOSTO 2024



**Centro di Ricerca Erba Sacra APS**

*Associazione d'Promozione Sociale per la Conoscenza e lo Studio  
di Discipline orientate al Benessere Psicofisico della Persona*

**[www.erasacra.com](http://www.erasacra.com)**

# INDICE:

## 1. Introduzione:

- Analisi Letteraria del "Piccolo Principe".....p.5
  - Struttura della Tesi.....p.5
  - Obiettivi della Tesi.....p.5
  - Metodologia di Ricerca.....p.6
  - Presentazione e importanza del Tema.....p.6
- La dedica: una chiave di lettura.....p.8

## 2. Contesto e Analisi del "Piccolo Principe"

- La vera storia del piccolo principe.....p.10
  - Biografia dell'autore.....p.10
  - La trama.....p.12
- Il viaggio dentro il viaggio.....p.15
  - La Struttura .....p.15
  - Il Viaggio dell'Eroe: analisi del percorso del Piccolo Principe.....p.17

## 3. Archetipi nel "Piccolo Principe"

- Introduzione agli Archetipi Junghiani.....p.23
- Analisi dei principali archetipi nel romanzo.....p.25
  - Il piccolo principe: l' archetipo del Bambino interiore.....p.27
  - Il Re : l'archetipo del sovrano e il bisogno di potere.....p.28
  - Il Vanitoso: l'archetipo dell'amante e il bisogno di apparire.....p.33
  - L'Ubriacone: l'archetipo del distruttore e le dipendenze.....p.38
  - L'Uomo d'Affari: l'archetipo del creatore e la smania di possesso.....p.42
  - Il Lampionaio: l'archetipo dell'angelo custode e il senso del dovere.....p.47
  - Il Geografo: l'archetipo dell'esploratore e la mancanza di aspirazione.....p.52

#### **4: Simbolismo e insegnamenti pedagogici nel "Piccolo Principe"**

● Critica alla società adulta.....	p.55
- il boa e l'elefante.....	p.55
● Amicizia e Amore.....	p.60
- La volpe: l'amicizia con Léon Werth.....	p.60
- La rosa: l'amore per Consuelo.....	p.66
● Cura e responsabilità.....	p.72
- I 3 vulcani.....	p.72
- La pecora e i baobab.....	p.74
● Crescita Personale e Auto-Scoperta.....	p.79
- Il deserto.....	p.79
- Il pozzo.....	p.83
● Morte e sacrificio.....	p.87
- Il morso del serpente.....	p.87
Conclusione.....	p.93
Bibliografia.....	p.95

*A Giona,  
da sempre la mia volpe unica al mondo  
(anche se poco addomesticata)*

*E a Matteo,  
che oggi ride su una stella,  
e che mi ha insegnato che,  
nonostante la partenza,  
quello che rimarrà per sempre  
è il colore del grano.*

# 1

## INTRODUZIONE

### **-ANALISI LETTERARIA DEL “PICCOLO PRINCIPE”-**

#### **STRUTTURA DELLA TESI**

La tesi è suddivisa in quattro capitoli principali.

Questo primo capitolo fornisce un'introduzione alla tesi dove vengono presentati metodologie e obiettivi di ricerca del lavoro svolto.

Il secondo capitolo fornisce un'analisi contestuale del "Piccolo Principe", includendo una panoramica della vita di Antoine de Saint-Exupéry e delle circostanze storiche in cui l'opera è stata scritta.

Il terzo capitolo esplora il concetto di archetipi, introducendo le teorie di Carl Jung e applicandole ai personaggi e alle situazioni del romanzo.

Nel quarto capitolo, l'attenzione si sposta sulla pedagogia e sugli insegnamenti del "Piccolo Principe", analizzando come il testo affronta temi educativi attraverso le esperienze del protagonista e tramite l'utilizzo di simbolismi, che vanno ad arricchire di significato le tematiche principali di questo racconto.

In conclusione, questa tesi si propone di offrire un contributo significativo alla critica letteraria del "Piccolo Principe", illuminando le molteplici dimensioni di un'opera che continua a ispirare e a toccare profondamente i cuori dei suoi lettori.

#### **OBIETTIVI DELLA TESI**

Questa tesi si propone di esplorare "Il Piccolo Principe" attraverso un'analisi letteraria approfondita, mettendo in luce come l'opera di Saint-Exupéry utilizzi archetipi, pedagogia e simbolismo per trasmettere messaggi universali e senza tempo.

Già da una prima lettura del romanzo infatti emerge chiaramente come insegnamento principale che, ciò che è veramente importante per noi, spesso ci sfugge, resta sepolto nelle profondità della nostra psiche. Saint-Exupéry ci invita ad esplorare proprio quella parte nascosta in noi e per farlo non utilizza il linguaggio razionale, spesso limitato nel comunicare la complessità delle nostre emozioni, ma impiega invece l'utilizzo di simboli ed archetipi.

Questi hanno il potere di toccare le corde più profonde della nostra anima rendendo accessibili quei significati che altrimenti rimarrebbero nascosti.

L'obiettivo è quindi comprendere come questi elementi contribuiscono all'interpretazione del significato del testo, rendendolo così un classico della letteratura mondiale.<sup>1</sup>

## **METODOLOGIA DI RICERCA**

Questa tesi è nata quindi con l'intento di analizzare questa fiaba nei suoi aspetti più intimi ed educativi, mediante l'approfondimento dell'incontro con questi diversi archetipi, incontro che avviene in tempi e modi individuali nell'arco della vita di ognuno di noi e che rispecchiano il viaggio dell'eroe, un tema affascinante che attraversa molte opere letterarie. Tuttavia, mentre nelle fiabe classiche gli eroi entrano in foreste incantate per maturare attraverso avventure, prove ed incontri, il Piccolo Principe invece, intraprende un viaggio unico, un viaggio galattico attraverso diversi pianeti e soprattutto attraverso se stesso.

Il viaggio del Piccolo Principe è il viaggio che il nostro Io compie per raggiungere l'autorealizzazione o, come direbbe Jung, l'individuazione, e che ci accompagna verso le varie fasi della nostra vita dove subiamo l'influenza di un determinato archetipo. Conoscere le tappe di questo viaggio e i suoi archetipi narrativi ci può quindi aiutare a capire molto di noi stessi, della nostra vita e degli altri.

L'approccio della tesi sarà quindi interdisciplinare: la psicologia analitica di Carl Jung aiuterà ad analizzare i diversi personaggi attraverso archetipi, le teorie pedagogiche consentiranno di esaminare i diversi messaggi educativi e pedagogici, infine i significati nascosti nel testo potranno essere più facilmente interiorizzati tramite un'attenta disamina dei diversi simboli.

## **PRESENTAZIONE E IMPORTANZA DEL TEMA**

"Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry è un'opera letteraria che ha affascinato e commosso lettori di tutte le età e culture sin dalla sua pubblicazione, me compresa.

Dalla prima volta in cui ho letto il racconto, infatti, mi sono poi ritrovata a chiedermi come, quel piccolo e semplice libro, avesse in realtà in sé la capacità di parlare in maniera così chiara e profonda alla mia parte più intima.

---

<sup>1</sup> "Il piccolo principe" Antoine Saint-Exupéry

Di come tutte le volte che lo prendevo in mano, indipendentemente dal periodo della vita che stavo affrontando, riusciva ad insegnarmi sempre qualcosa di nuovo, sul mondo, sugli altri, ma prima ancora su me stessa.

Questo breve romanzo, è infatti molto di più di una semplice fiaba per bambini, può rappresentare con le sue pagine intrise di profondi temi e significati filosofici, simbolismi e messaggi universali, una vera e propria guida introspettiva fondamentale per i più grandi.

Studiare "Il Piccolo Principe" attraverso le lenti degli archetipi, della pedagogia e del simbolismo non solo arricchisce la comprensione del testo, ma offre anche nuovi spunti per riflettere su noi stessi e sul mondo che ci circonda. In ognuno di noi infatti sono presenti tutti gli archetipi e questo vuol dire che ciascuno ha in sé l'intero potenziale umano. Questi però, lungo il nostro cammino, possono esprimere aspetti positivi o negativi della nostra anima, facendo emergere lati di luce e di ombre.

I pianeti che il Piccolo Principe visita sono infatti abitati da strani personaggi che rivestono questo grande valore simbolico e che, se ci pensiamo bene, non sono poi così lontani dagli aspetti presenti nella nostra personalità e nell'umanità in generale.

Siamo noi quelle stesse persone impoverite che il Piccolo Principe incontra: siamo il re avido e autoritario, siamo il vanitoso e il suo bisogno di essere apprezzato dagli altri, siamo l'uomo d'affari con la sua smania per il possesso, siamo l'ubriaccone che si vergogna della sua dipendenza, siamo il lampionaio con il suo sacrificio che diventa ossessione al dovere, e siamo il geografo con la sua saccenza che osserva il mondo senza mai viverlo appieno.

In questi personaggi scopriamo riflessi delle nostre stesse peculiarità e debolezze umane, i nostri lati ombra. Non tutti i simboli però emergono subito, tanti si chiariscono soltanto alla luce della vita dell'autore e altri ancora devono essere masticati per bene da ognuno di noi affinché possano rilasciare il loro sapore.

Questa tesi sarà quindi una vera e propria guida all'interno del viaggio del Piccolo Principe, un viaggio verso l'amore (di se stessi e degli altri), un viaggio che, attraverso archetipi, simboli e valori ci aiuterà a vedere la realtà con uno sguardo più puro e ricco di meraviglia. Tutto questo, senza lasciare che i lati ombra della nostra anima ci rendino ciechi di fronte all'amore, ma insegnandoci piuttosto a riscoprire l'autenticità di questi nostri sentimenti attraverso l'insegnamento che:

*“Non si vede bene che col cuore,  
l'essenziale è invisibile agli occhi”*

## LA DEDICA

### UNA CHIAVE DI LETTURA

Prima di iniziare con la stesura della tesi vera e propria, vorrei dedicare un momento di particolare attenzione alla dedica iniziale che l'autore fa al suo amico Léon Werth.

Essa infatti non è solamente una semplice e classica dedica che si può trovare all'inizio di moltissimi libri, ma può essere vista come una vera e propria chiave di lettura del romanzo stesso. Una chiave che viene consegnata dall'autore alla parte più bambina che c'è in ognuno di noi e che spesso siamo costretti a reprimere dopo l'infanzia.

Ma per capire meglio questo concetto andiamo ad analizzarla pezzo per pezzo.<sup>2</sup>

La dedica cita, testuali parole:

*“A Léon Werth.*

*Domando perdono ai bambini di aver dedicato questo libro a una persona grande.*

*Ho una scusa seria:*

*questa persona grande è il migliore amico che abbia al mondo.”*

Egli infatti fu il migliore amico di Antoine, conosciuto nel 1931, nonostante fosse più grande di lui di circa 20 anni. L'amicizia di Léon aiutò Antoine in moltissime situazioni, soprattutto nella sua turbolenta vita matrimoniale con la moglie Consuelo, offrendo sempre il suo appoggio emotivo e un posto dove entrambi potevano rifugiarsi ogni qualvolta avessero sentito il bisogno di staccare mentalmente l'uno dall'altro.

*“Ho una seconda scusa:*

*questa persona grande può capire tutto,*

*anche i libri per bambini;”*

Léon Werth nella sua vita aveva probabilmente imparato a riconoscere la validità e la profondità della parte più fanciullina, quella parte in grado di perseverare la purezza e la sincerità infantili. Ed forse è proprio per questo motivo che Antoine decise di dedicargli il suo libro, anche se Léon lo scoprì solo dopo la scomparsa dell'amico.

---

<sup>2</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/L%C3%A9on\\_Werth#:~:text=di%20P%C3%A8re%2DLachaise-,La%20dedica%20de%20Il%20piccolo%20principe,amico%20che%20abbia%20al%20mondo.](https://it.wikipedia.org/wiki/L%C3%A9on_Werth#:~:text=di%20P%C3%A8re%2DLachaise-,La%20dedica%20de%20Il%20piccolo%20principe,amico%20che%20abbia%20al%20mondo.)

*“E ne ho una terza:  
questa persona grande abita in Francia,  
ha fame, ha freddo  
e ha molto bisogno di essere consolata.”*

Léon nacque infatti nel 1878 in Francia da una famiglia ebraica.

Purtroppo negli anni successivi all'avvento della Seconda Guerra Mondiale, Werth soffrì la fame ed il freddo poiché le sue origini lo costrinsero a condurre una vita in maniera reclusa, ritirandosi e nascondendosi in un piccolo villaggio Francese.

*“E se tutte queste scuse non bastano,  
dedicherò questo libro al bambino che questa persona grande è stata.  
Tutti i grandi sono stati bambini una volta  
(ma pochi di essi se ne ricordano).*

*Perciò correggo la mia dedica:  
A Léon Werth quando era bambino”*

## 2

# CONTESTO E ANALISI DEL “PICCOLO PRINCIPE”

## -LA VERA STORIA DEL “PICCOLO PRINCIPE”-

### BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Spesso si dice che scrittori e piloti abbiano una cosa in comune: avere la testa tra le nuvole. Mai definizione fu più giusta per Antoine de Saint-Exupéry, celebre scrittore e pilota francese, nato a Lione il 29 giugno 1900 da una famiglia aristocratica.

Egli visse sempre con la testa e con il cuore, sopra e sotto le nuvole, incarnando pienamente la sua passione per il volo e per la scrittura, nate fin dalla sua tenera età, in una continua ricerca di serenità e felicità, che in fondo, forse è quello che tutti noi cerchiamo, per rendere straordinaria la nostra avventura di vita sulla terra.

E' interessante notare come il suo bagaglio familiare, con un padre ispettore delle assicurazioni e una madre pittrice di talento, possa aver contribuito a plasmare la sua sensibilità artistica e il desiderio di esplorare nuovi orizzonti, sia fisici che letterari.

Diventato orfano di padre a soli 4 anni Antoine fu amorevolmente allevato dalla madre che seppe assicurargli un'infanzia felice nel castello di Saint Maurice de Rémens.

Si può quindi dire che Antoine crebbe proprio come un Piccolo Principe.

Questo parallelismo tra la sua vita reale e il suo capolavoro letterario, come anche altri che vedremo più avanti, aggiungono sicuramente un ulteriore lettura e tocco di fascino a questa storia.

Fin dall'infanzia Antoine sognava di volare e questo sogno si trasformò in realtà quando nel 1912 fece il suo primo volo su un aereo pilotato da Védrières, pilota destinato a diventare un eroe nella Prima Guerra Mondiale. La forte emozione provata durante quell'esperienza non solo accese ulteriormente la sua passione per il volo ma lo ispirò anche a scrivere i suoi primi versi poetici.

Tuttavia questa gioia venne bruscamente interrotta da una grave malattia che colpì duramente il suo fratellino minore François che morì a soli 15 anni. Questa tragedia segnò profondamente Antoine che all'epoca aveva 17 anni.

Nonostante le avversità però, Antoine non smise di sognare e nel 1921 riuscì finalmente a ottenere il brevetto di pilota civile e successivamente quello di pilota militare.

Nel frattempo continuava a coltivare la sua passione per la scrittura, pubblicando il suo primo racconto “*L’Aviatore*” nel 1926, anno in cui ottenne anche un ruolo come pilota di linea. Tuttavia è importante notare come Antoine si sia forse distinto di più come scrittore che come pilota. Infatti, il suo coraggio e le sue abilità in volo non erano in discussione, ma la sua propensione a distrarsi spesso lo portò a compiere molti incidenti inclusi quelli famosi che hanno segnato la sua vita, tra i quali il disastroso incidente conosciuto come “l’incidente di Libia” del 1935 che segnò in maniera quasi irreversibile la sua vita e la sua carriera, tutto questo nel tentativo di stabilire un record di volo da New York alla terra del Fuoco. Giunto in Guatemala infatti, con il suo meccanico Prévost, Antoine si era dimenticato di calcolare la differenza intercorrente tra il gallone di benzina messicano e il gallone di benzina americano.<sup>3</sup>

Il risultato? Fatto il pieno, il loro aereo, eccessivamente appesantito, si schiantò al suolo poco dopo la partenza. Qui Antoine riportò numerose fratture craniche, con relativa commozione cerebrale e la fuoriuscita dell’omero dalla clavicola con conseguenze irreparabili.

Il 2 settembre 1939 come si sa, Francia e Inghilterra entrarono in guerra con la Germania nazista che aveva invaso la Polonia, dando così inizio alla Seconda Guerra Mondiale. Ed è proprio in quell’occasione che Antoine fu dichiarato non idoneo a missioni di guerra a causa delle conseguenze dell’incidente subito, che gli aveva compromesso irrimediabilmente la spalla. Un’inidoneità che però Antoine fece fatica ad accettare. Tornato in patria, infatti, nel 1939, Antoine cercò di servire ancora la sua nazione entrando nel Gruppo di Grande Ricognizione Area 2/33 durante il corso della guerra. Le sue audaci e pericolose missioni effettuate in questo periodo vennero successivamente documentate e racchiuse nel suo libro “*Pilota di guerra*”.<sup>4</sup>

L’esito della guerra però fu diverso da quanto previsto da Exupery, e con la capitolazione della Francia, fu costretto a tornare a New York dove si immerse nella stesura de “*Il Piccolo Principe*”.

Tuttavia la scrittura non riusciva a soddisfare completamente la sete d’avventura del pilota che, con l’entrata degli Stati Uniti in guerra, poté nuovamente avere l’opportunità di tornare in volo.

---

<sup>3</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Antoine\\_de\\_Saint-Exup%C3%A9ry](https://it.wikipedia.org/wiki/Antoine_de_Saint-Exup%C3%A9ry)

<sup>4</sup> <https://www.milkbook.it/antoine-de-saint-exupery/>

Purtroppo la sua tendenza alla distrazione gli giocò nuovamente un brutto scherzo, e dimenticandosi di far fuoriuscire uno dei carrelli dell'aereo fu nuovamente coinvolto in un incidente. Questo episodio segnò la fine della sua carriera, sia come aviatore sia come scrittore poiché lo gettò in una profonda crisi depressiva caratterizzata da malattie psicosomatiche, la cui guarigione poteva avvenire solo attraverso una reintegrazione nel Gruppo di Grande Ricognizione Area 2/33 che, incredibilmente e contro ogni aspettativa, Antoine riuscì ad ottenere.

Sebbene avesse ritrovato il suo sorriso infantile, la sua spalla anchilosata gli imponeva gravissime limitazioni: non avrebbe potuto lanciarsi con un paracadute in caso di aereo in fiamme e necessitava tutte le volte di un aiuto anche solo per indossare l'ingombrante uniforme di volo. Nonostante ciò riuscì a farsi assegnare ben 8 missioni, ma il 31 luglio 1944 Antoine partì per quella che sarebbe dovuta essere la sua nona missione dalla quale però non tornò mai più. Fu dato per disperso, la sua scomparsa rimase un mistero irrisolto e di lui non se ne seppe più nulla.

## **LA TRAMA**

La narrazione avviene in prima persona: un pilota d'aereo che un giorno precipita nel Sahara, lontano da ogni forma di civiltà e senza scorte di viveri e acqua, vede arrivare, come dal nulla, un bambino biondo e bellissimo. I due fanno amicizia e, mentre il pilota prova a riparare il velivolo, il bambino gli chiede di disegnare per lui una pecora e così inizia a raccontare la propria storia: egli proviene da un altro pianeta, l'asteroide B-612.

Il pianeta è minuscolo, talmente piccolo che si può guardare il tramonto per tutto il giorno solo spostandosi un po'.<sup>5</sup> Sull'asteroide si trovano tre vulcani, ed egli lo tiene in ordine, estirpando le piante infestanti, tra cui i baobab le cui radici rischiano di distruggere il piccolo pianeta.<sup>6</sup> La pecora che il principe chiede al pilota, nutrendosi di arbusti, serve quindi proprio per impedire che tutto questo avvenga.<sup>7</sup>

Tuttavia il piccolo principe teme che la pecora (per cui il protagonista chiede pure una museruola) mangi anche la rosa che egli ha coltivato, cresciuto e protetto con tanto amore. La rosa è molto orgogliosa e pretenziosa e ciò guasta i rapporti tra lei ed il piccolo principe che, soffrendo di solitudine, decide quindi di esplorare i pianeti circostanti.

---

<sup>5</sup> <https://library.weschool.com/lezione/riassunto-il-piccolo-principe-voipe-saint-exupery-personaggi-trama-12589.html>

<sup>6</sup> <https://core.ac.uk/download/pdf/79621446.pdf>

<sup>7</sup> <https://view.genially.com/6048d598757f980dc010dd4b/interactive-content-il-piccolo-principe>

Il piccolo principe parte così insieme ad una migrazione di uccelli per visitare vari pianeti, tutti abitati da uomini soli, ossessionati da una qualche mania.

Il primo asteroide è abitato da un re, un monarca assoluto che pensa di dominare l'intero universo. La sua figura è solitamente nelle fiabe simbolo di potere, ma non in questo caso, perché in realtà ordina solo ciò che sa che accadrà, illudendosi così che l'universo gli obbedisca, mentre invece è completamente solo e impotente.<sup>8</sup>

In seguito il piccolo principe va sul pianeta di un uomo vanitoso che vede solo il proprio ego e che, vorrebbe solo essere ammirato; in realtà non c'è nessuno lì con lui che possa assecondare la sua mania, per cui egli risulta incredibilmente noioso e patetico.

Visita poi il pianeta di un ubriacone, che ha come unico scopo quello di bere per dimenticarsi che ha vergogna di bere, ma anche questa "attività" è in realtà un circolo senza fine, che conduce l'individuo ad uno stato di inerzia e di morte apparente.

Successivamente incontra l'uomo d'affari che vive per accumulare e non ha tempo per altro. Ha come unico "affare" quello di contare le stelle, pensando così di possederle, come se per far questo bastasse solo saperne il numero. È quindi un uomo privo di affetti, ossessionato dal desiderio di possedere qualcosa di esclusivo, ma la sua è solo un'illusione. Sul quinto pianeta si trova un uomo che si occupa di accendere e spegnere ogni minuto un lampione, e poiché questa «è la consegna», la esegue senza sottoporla a giudizio.

Infine il protagonista incontra un uomo che, nonostante sia un geografo, non sa trasformare il suo sapere accademico in qualcosa di costruttivo e non comunica più con la realtà: non conosce infatti neanche il suo pianeta ma consiglia al bambino di andare a visitare la Terra. Arrivato nel deserto africano, il Piccolo Principe si stupisce di non trovare nessun essere umano; il suo primo incontro è infatti con un serpente, poi con un fiore a tre petali e successivamente un roseto. Qui si rende conto di come tutte quelle rose assomigliano in realtà al suo fiore. Il piccolo principe si rattrista molto nel constatare che la sua rosa non è unica come gli aveva giurato, ma proprio nel momento in cui sta piangendo ecco che arriva una volpe. La volpe chiederà al Piccolo Principe di essere addomesticata, ovvero di "creare un legame" con lui, perché solo questo può rendere la sua vita meno vuota e monotona. Il rapporto con la volpe permette al protagonista di comprendere meglio anche il suo rapporto con la rosa.

Il Piccolo Principe infine riprende il suo viaggio sulla terra incontrando il pilota.

---

<sup>8</sup> <https://core.ac.uk/download/pdf/79621446.pdf>

All'ottavo giorno, mentre il pilota non è ancora riuscito a riparare il suo velivolo e le scorte d'acqua sono finite, i due decidono di mettersi in cammino alla ricerca di un pozzo in cui dissetarsi: l'acqua che bevono è proprio ciò di cui hanno bisogno.

È già passato un anno dall'arrivo del Piccolo Principe sulla Terra ed egli vuole tornare al suo pianeta. Il pilota, riuscito finalmente a riparare il velivolo, trova il bambino vicino al pozzo che parla con il serpente, da cui il Piccolo Principe vuole farsi mordere per abbandonare il suo corpo sulla Terra, poiché troppo pesante, e tornare al suo asteroide. Prima di andarsene regala al pilota la sua risata, così ogni volta che guarderà le stelle saranno per lui delle stelle speciali, «delle stelle che sanno ridere». Il piccolo principe non vuole che il suo amico lo veda partire, perché sa che soffrirà, ma il pilota non vuole lasciarlo solo e decide di rimanere al suo fianco fino all'ultimo. L'ultima immagine del piccolo principe lo vede a terra caduto dolcemente (morto) senza far rumore.

## **-IL VIAGGIO DENTRO IL VIAGGIO-**

### **LA STRUTTURA**

Il romanzo “Il Piccolo Principe” rappresenta la nascita della fiaba contemporanea, la quale pur mantenendo tutti gli elementi della fiaba “tradizionale”: il viaggio iniziatico, le prove, le difficoltà, il processo di crescita, le coordinate spazio-temporali indefinite; si arricchisce anche di significati essenziali e filosofici.<sup>9</sup>

Il pilota è il protagonista che improvvisamente si trova in una situazione pericolosa: il suo aereo è precipitato nel deserto.<sup>10</sup>

Risulta quindi sorpreso dall'incontro improvviso con un bambino: il Piccolo Principe che ha tutta l'aria di sembrare un essere magico, colmo di saggezza e mistero.

I nemici sono ovviamente le condizioni avverse: il cibo che manca, l'acqua che scarseggia, le condizioni climatiche che rendono precaria la vita dell'uomo. Tutto alla fine si risolve per il meglio perchè il pilota ha finalmente riparato il suo aereo e può tornare a casa.

Ma il Piccolo Principe?

Scopriamo infatti man mano che proseguiamo la lettura del romanzo che anche lui ha una sua storia, compie un suo viaggio.

Egli infatti vivendo in una situazione di monotonia e di stasi poco soddisfacente sul suo pianeta, decide di partire per un viaggio, incontra personaggi strani, impara lezioni importanti e alla fine scopre il reale valore dell'amore e dell'amicizia.

Siamo quindi di fronte ad una favola nella favola, ad un viaggio dentro al viaggio.

La struttura narrativa del "Piccolo Principe" può quindi per questo essere suddivisa in tre parti principali: l'introduzione del narratore, il viaggio del Piccolo Principe attraverso vari pianeti e l'arrivo sul pianeta Terra.<sup>11</sup>

1. L'INTRODUZIONE DEL NARRATORE: Il romanzo inizia con il narratore, un aviatore, che racconta di un incidente aereo nel deserto del Sahara. Questa cornice narrativa introduce il lettore alla storia del Piccolo Principe. L'aviatore funge da intermediario tra il mondo degli adulti e quello dei bambini, stabilendo un contatto empatico con il lettore attraverso la sua voce riflessiva e nostalgica. Il tono autobiografico dell'introduzione crea un legame personale e intimo con la storia che segue.

---

<sup>9</sup> <https://storiasepolte.it/piccolo-principe-fiaba/>

<sup>10</sup> [https://dspace.unitus.it/bitstream/2067/116/1/pmichelis\\_tesi\\_i.pdf](https://dspace.unitus.it/bitstream/2067/116/1/pmichelis_tesi_i.pdf)

<sup>11</sup> <https://it.storyanddrama.com/analisi-de-il-piccolo-principe-di-saint-exupery/>

2. IL VIAGGIO DEL PICCOLO PRINCIPE: La parte centrale del romanzo è costituita dal viaggio del Piccolo Principe attraverso diversi pianeti, ognuno abitato da un personaggio unico. Questa struttura episodica permette a Saint-Exupéry di esplorare vari temi attraverso incontri simbolici. Ogni pianeta e personaggio rappresenta una critica alle caratteristiche e ai comportamenti degli adulti.

Il viaggio del Piccolo Principe è quindi una sorta di pellegrinaggio spirituale che lo porta a confrontarsi con varie manifestazioni della condizione umana.

3. L'ARRIVO SUL PIANETA TERRA: La conclusione del romanzo avviene sulla Terra, dove il Piccolo Principe incontra l'aviatore. Questo incontro rappresenta il punto culminante della storia, dove le riflessioni e le esperienze del viaggio trovano un significato più profondo. La Terra è il luogo dove il Piccolo Principe impara le lezioni più importanti sull'amore, l'amicizia e sul sacrificio.

Possiamo quindi dire che la struttura tematica del romanzo è strettamente legata alla sua organizzazione narrativa. Ogni episodio e personaggio introduce e sviluppa un tema specifico, contribuendo alla costruzione di un quadro complessivo che esplora la condizione umana. I temi dell'innocenza, dell'amore, dell'amicizia, della critica sociale, della crescita personale e della morte sono intrecciati in modo tale da creare un mosaico ricco e variegato.

Fondamentale importanza riveste anche l'utilizzo della metafora. Attraverso di essa infatti, Antoine de Saint-Exupéry riesce a descrivere ogni personaggio nella sua complessità e contraddittorietà, nelle sue similitudini e disgiunzioni, nei suoi limiti e nei suoi superamenti e a farci impersonificare con ciascuno di essi.

Attraverso la metafora del fanciullo e del volo ad esempio, riusciamo ad entrare nella storia personale dell'autore, che si riconosce nel pilota bambino che parte per un viaggio esplorativo trasformandosi nel corso della narrazione.

La scelta di un bambino come protagonista risiede nel fatto che i bambini si distinguono dagli adulti per il loro senso di leggerezza e di avventura, questo porta l'autore Antoine De Saint Exupéry a immedesimarsi molto con il suo protagonista. E la magia che rende ancora più unico questo viaggio è nel sapere quanto l'autore attinga da quello che è stato il suo bagaglio personale per creare questo mondo immaginario e regalare al lettore alcuni elementi chiave sotto forma di simboli. Il personaggio del Piccolo Principe per primo incarna l'essenza dell'autore, che da lui prende persino i capelli color dell'oro.

Il legame infatti tra l'autore e il protagonista ci riporta all'infanzia come a un luogo magico e utopico, dove ogni cosa è possibile.

Tramite le avventure del protagonista lo scrittore mette infatti per iscritto le proprie incertezze, le proprie speranze sulla possibilità di un mondo diverso da quello in cui vive, migliore, più umano.

E forse, proprio per rendere il messaggio più comprensibile ad un ampio numero di lettori, Exupéry sceglie di utilizzare le metafore di alcuni animali per esprimere alcune tematiche importanti. La mescolanza di realtà e finzione, parole e immagini che sanno evocare l'innocenza dell'infanzia si dimostra infatti appropriata per trasmettere un messaggio significativo in modo dolce e ammorbidito, evitando la brutale verità della comunicazione adulta, proprio come accade ad un bambino che accetta meglio una medicina se questa viene addolcita con dello zucchero.

## **IL VIAGGIO DELL'EROE:**

### **ANALISI DEL PERCORSO DEL PICCOLO PRINCIPE**

Un struttura narrativa individuabile nel romanzo è quella del “viaggio dell'eroe”, ricorrente struttura che attraversa molte culture, storie, miti, leggende e narrazioni in tutto il mondo e in tutto l'arco della storia evidenziando così l'universalità delle esperienze umane. Questo viaggio, descritto ed esplorato da Joseph Campbell nella sua opera "L'eroe dai mille volti" (1949) viene chiamato dall'autore "monomito" o "viaggio dell'eroe" ed è descritto come un percorso di crescita e trasformazione diviso in diverse tappe che si articolano in tre macro-fasi principali (partenza, iniziazione e ritorno) che l'eroe intraprende per raggiungere una maggiore consapevolezza di sé e del mondo.<sup>12</sup>

In questa prospettiva, il viaggio del Piccolo Principe si erge, nonostante la sua apparente semplicità, come un esempio e una moderna incarnazione del viaggio dell'eroe, in cui il protagonista attraversa diverse esperienze che lo conducono alla scoperta di verità essenziali sulla vita e sull'essere umano.

Possiamo notare come, Antoine de Saint-Exupéry utilizzi vari archetipi per dare profondità ai suoi personaggi e per esplorare proprio diversi temi universali come quelli dell'amicizia, dell'amore, della perdita e della crescita personale.

---

<sup>12</sup> “L'eroe dai mille volti” Joseph Campbell

Verranno adesso qui di seguito analizzate le tre macro-fasi di questo viaggio con le rispettive tappe che, il protagonista è solito affrontare nei diversi racconti. Queste verranno messe in relazione con quello che è il percorso e il viaggio dell'eroe del piccolo principe.<sup>13</sup>

PARTENZA:

### 1. Chiamata all'avventura

L'eroe riceve una sfida, un compito o un invito a lasciare il mondo ordinario e intraprendere un viaggio verso l'ignoto. Questa chiamata può arrivare in molte forme, come un evento imprevisto, un incontro con un messaggero o un segnale mistico.

Nel Piccolo Principe, la “chiamata all'avventura” avviene quando nasce nel protagonista il desiderio di esplorare e comprendere meglio l'universo, e perchè no, magari trovare anche un amico.

Lasciando il suo pianeta natale, ciò che conosce, per affrontare l'ignoto egli compie il primo passo verso la crescita e la scoperta, che lo porterà a visitare vari pianeti e ad incontrare una serie di personaggi singolari.<sup>14</sup>

### 2. Rifiuto Della Chiamata

Spesso l'eroe è riluttante ad accettare la chiamata e manifesta dubbi, paure o incertezze. Questo rifiuto iniziale può derivare dalla paura dell'ignoto o dal legame con il mondo conosciuto. Sebbene il Piccolo Principe non mostri un rifiuto esplicito della sua chiamata, possiamo vedere una certa malinconia e preoccupazione per la rosa che ha lasciato sul suo pianeta. Questo sentimento rappresenta il legame con il passato e le paure dell'ignoto che ogni eroe deve affrontare.

### 3. Aiuto Sovrannaturale

L'eroe incontra un mentore o una guida che offre saggezza, consigli, strumenti o poteri magici per aiutarlo nel suo viaggio. Questo mentore rappresenta spesso una fonte di supporto e incoraggiamento.

Durante il suo viaggio, il Piccolo Principe incontra diversi personaggi, ognuno di loro funge da “mentore” o da “aiutante” poiché offrono al protagonista importanti riflessioni e lezioni di vita fondamentali.

---

<sup>13</sup> <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/866796/28896/Tesi%20GROMANELLI.pdf>

<sup>14</sup> <https://quivermarketing.com/il-viaggio-dell-eroe/>

Ogni incontro è un'occasione per il protagonista di confrontarsi con le diverse sfaccettature della natura umana, contribuendo alla sua evoluzione interiore e offrendogli una nuova prospettiva sul mondo.<sup>15</sup>

#### 4. Attraversamento Della Prima Soglia

L'eroe lascia il mondo ordinario e varca la soglia verso un nuovo regno di avventure. Questo passaggio rappresenta l'inizio vero e proprio del viaggio.

L'attraversamento della soglia nel viaggio del Piccolo Principe avviene quando decide di prendere il volo approfittando della migrazione di un gruppo di uccelli selvatici.

#### 5. Ventre Della Balena

L'eroe entra in un luogo oscuro o pericoloso, simbolico di una morte e rinascita. Questo momento rappresenta il distacco finale dal mondo conosciuto e l'immersione totale nell'avventura.

Dopo aver lasciato il suo pianeta e aver visitato altri mondi, il Piccolo Principe si trova in una fase di isolamento e incomprensione dove è costretto a riflettere sulla propria identità e sul significato dei legami e dell'amore. Questo momento di introspezione è fondamentale, poiché permette al protagonista di evolvere e comprendere ciò che è veramente importante.

INIZIAZIONE:

#### 1. Strada Delle Prove

L'eroe affronta una serie di prove, sfide e ostacoli che mettono alla prova le sue capacità, il suo coraggio e la sua determinazione.

Durante queste prove, l'eroe spesso incontra alleati e nemici.

Sui pianeti, il Piccolo Principe affronta diversi ostacoli che mettono alla prova la sua comprensione del mondo e di se stesso. Il Re, il lampionaio, l'uomo d'affari ecc.. sono simboli delle difficoltà e delle tentazioni che l'eroe deve affrontare e superare per comprenderne davvero il messaggio profondo che ne sta dietro.<sup>16</sup>

#### 2. Incontro Con La Dea

L'eroe sperimenta un incontro con una figura femminile benevola che rappresenta la totalità e l'amore. Questo incontro può essere letterale o simbolico e offre un momento di ispirazione o rinascita.

Nel racconto del Piccolo Principe possiamo vedere come la figura della Dea sia in realtà rappresentata dalla figura della Volpe.

---

<sup>15</sup> <https://scritturariparativa.it/il-viaggio-delleroe-gli-archetipi-e-le-fasi-del-viaggio/>

<sup>16</sup> <https://immersivita.it/monomito-campbell-vogler/>

Sarà infatti l'incontro con essa che fornirà al Piccolo Principe la lezione più importante, ovvero quella che: "L'essenziale è invisibile agli occhi" e che "tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato".

Questo insegnamento sarà il fulcro del suo viaggio, della sua trasformazione interiore e della sua rinascita.

### 3. Donna Come Tentatrice

L'eroe affronta tentazioni che cercano di allontanarlo dal suo compito principale.

Queste tentazioni possono essere rappresentate da desideri materiali, potere, o piaceri mondani. La fase della "donna tentatrice" è quindi spesso rappresentata da figure femminili che mettono in discussione il percorso dell'eroe e le sue scelte, portandolo a confrontarsi con le proprie emozioni e le proprie priorità.

Ne "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupéry, la figura che può essere considerata rappresentativa della fase della "donna come tentatrice" sono le rose.

Queste lo faranno vacillare sulle parole che la sua rosa le aveva detto, ovvero, il fatto di essere l'unica al mondo. Questo lo porterà a dubitare, di conseguenza, anche della veridicità del suo amore per lui.<sup>17</sup>

### 4. Apoteosi

L'eroe raggiunge un momento di illuminazione, epifania o grande realizzazione.

Questa fase rappresenta spesso il culmine della crescita personale e della trasformazione interiore.

L'apoteosi del viaggio del Piccolo Principe si raggiunge quando comprende il vero significato dell'amore e del legame con la sua rosa. La consapevolezza che la sua rosa è unica perché è la rosa che ha scelto e curato con amore, rappresenta la ricompensa del suo viaggio.

### 5. Il Premio (L'elisir)

L'eroe ottiene la ricompensa per la quale ha intrapreso il viaggio. Questo premio può essere un oggetto magico, un segreto, una saggezza che ha il potere di migliorare la sua vita o quella degli altri.

La vera rivelazione del Piccolo Principe avviene, come già accennato, grazie all'incontro con la volpe, che gli insegnerà il significato della "redditività" e dell'amore. La decisione di tornare al suo asteroide, dopo aver compreso cosa significhi "addomesticare" e prendersi cura degli altri, rappresenta il culmine del suo viaggio.

---

<sup>17</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Monomito>

RITORNO:

### 1. Rifiuto Del Ritorno

Dopo aver ottenuto il premio, l'eroe può essere riluttante a tornare nel mondo ordinario. Questa riluttanza può derivare dalla consapevolezza delle difficoltà che lo attendono al ritorno o dalla paura di non essere accettato.

Dopo aver esplorato diversi pianeti e aver fatto numerose scoperte, il Piccolo Principe potrebbe inizialmente esitare a tornare al suo asteroide B-612. Questo rifiuto non è esplicitamente descritto come tale, ma possiamo percepirlo nella sua malinconia e nella riflessione sulla natura delle sue esperienze e dei suoi nuovi legami.<sup>18</sup>

### 2. Volo Magico

L'eroe torna nel mondo ordinario con l'aiuto di forze soprannaturali o magiche.

Questo ritorno può essere caratterizzato da fughe spettacolari o da aiuti inattesi.

Il "volo magico" nel caso del Piccolo Principe è rappresentato dal modo in cui egli decide di tornare al suo pianeta. La morte simbolica, attraverso il morso del serpente, rappresenta il mezzo magico o mistico che consente al Piccolo Principe di ritornare a casa.

Questo passaggio è carico di simbolismo, suggerendo un ritorno alla purezza e alla semplicità dell'infanzia, oltre che un ritorno al suo luogo d'origine.

### 3. Salvataggio Dall'esterno

L'eroe viene salvato da una forza esterna quando sembra che tutto sia perduto. Questo intervento può essere divino, magico o umano.

Ne "Il Piccolo Principe", il salvataggio dall'esterno può essere visto nella figura del serpente stesso, che, pur essendo potenzialmente letale, offre al Piccolo Principe una via per tornare al suo asteroide.

Questo rappresenta un'interessante inversione del tradizionale salvataggio dall'esterno, poiché il serpente, spesso visto come un antagonista, diventa uno strumento di ritorno.

### 4. Attraversamento Della Soglia Del Ritorno

L'eroe ritorna nel mondo ordinario, portando con sé il premio o l'elisir. Questo ritorno può essere fisico o simbolico e segna l'integrazione delle lezioni apprese nel viaggio.

Il momento in cui il Piccolo Principe decide di lasciarsi mordere dal serpente e di abbandonare il suo corpo fisico rappresenta l'attraversamento della soglia del ritorno.

Questo passaggio segna il suo ritorno al mondo originario, ma arricchito dalle esperienze e dalle lezioni apprese durante il suo viaggio.

---

<sup>18</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=65ZBf0qOhAM>

## 5. Libertà Di Vivere

L'eroe ha completato il suo viaggio e ora è libero di vivere senza paura della morte, poiché ha ottenuto una nuova comprensione della vita e del proprio ruolo nel mondo.

Alla fine del racconto, sebbene il ritorno del Piccolo Principe al suo asteroide non sia esplicitamente descritto, si intuisce che egli ha raggiunto una libertà interiore.

La sua nuova comprensione della vita e delle relazioni lo libera dalle paure e dalle incertezze che lo avevano afflitto all'inizio del suo viaggio.

Questa libertà di vivere si riflette anche nel narratore, il pilota, che, grazie all'incontro con il Piccolo Principe, trova una nuova prospettiva sulla vita e sul significato delle piccole cose.

In conclusione possiamo quindi dire che attraverso il viaggio dell'eroe, il protagonista non solo affronta e supera ostacoli esterni e interni, ma intraprende soprattutto un percorso di forte crescita e trasformazione personale.

Attraverso l'analisi del viaggio del Piccolo Principe, ad esempio, è possibile riconoscere come, la semplicità della narrazione di Saint-Exupéry celi una complessità profonda, invitando ogni lettore a intraprendere – o riprendere – il proprio viaggio verso la scoperta di ciò che è davvero essenziale nella vita.

L'arricchimento interiore che arriva a fare il Piccolo Principe infatti, non solo trasforma la sua esistenza, ma anche quella delle persone con cui è venuto in contatto, dimostrandoci così che il vero cambiamento e la vera crescita derivano dalle esperienze vissute e dalle lezioni che apprendiamo lungo il nostro cammino.

### 3

## ARCHETIPI NEL “PICCOLO PRINCIPE”

### -INTRODUZIONE AGLI ARCHETIPI JUNGHIANI-

Il viaggio dell'eroe, precedentemente analizzato, è un'espansione del concetto di archetipi junghiani che costituiscono uno degli elementi fondamentali nella psicologia analitica ideata e sviluppata da Carl Gustav Jung, un rinomato psichiatra e psicoanalista svizzero.

Essi rappresentano modelli universali di caratteristiche umane, comportamenti e personalità che abitano l'inconscio collettivo, una dimensione della mente distintiva per il suo contenuto ereditario, accumulato nel corso delle generazioni passate.

Sono rappresentazioni simboliche, forme o immagini collettive e primordiali, immediatamente riconoscibili, che emergono autonomamente non solo nell'ambito dell'arte e della letteratura, ma anche negli sogni, nelle religioni e nei miti che caratterizzano tutte le culture umane. Questi modelli rivelano profonde verità psicologiche essenziali, comuni a tutti gli individui, influenzando così il nostro modo di percepire il mondo esterno e noi stessi. Tra gli archetipi principali identificati dallo psicologo svizzero troviamo:

- **Il Sé:** simboleggia l'unità e l'integrazione dell'individuo, posizionandosi come l'archetipo centrale all'interno della psiche. Rappresenta la totalità della personalità, fungendo da punto di riferimento attorno al quale orbitano gli altri archetipi, incarna il raggiungimento del potenziale personale e l'integrazione delle varie dimensioni della psiche. Nella sua rappresentazione simbolica, il Sé è frequentemente raffigurato come un cerchio, un mandala o una croce, tutti simboli di armonia e completezza.

- 

- **L'Ombra:** racchiude gli aspetti soppressi o negati della personalità. È uno dei temi più complessi e significativi elaborati da Jung, poiché abbraccia quegli elementi della psiche che, non conformandosi alle norme sociali o personali, vengono relegati nell'inconscio, può includere desideri, impulsi e qualità non accettati dall'Io consapevole. Nonostante venga percepita in un'ottica negativa, contiene anche potenzialità innovative e creative, rappresentando quindi un'importante risorsa per la crescita personale.

- **Anima e Animus:** Questi archetipi simboleggiano le componenti femminili e maschili integrate nella psiche. L'**Anima** è la manifestazione dell'aspetto femminile nell'inconscio degli uomini, fungendo da intermediaria tra l'Io e il mondo inconscio e può apparire nei sogni come una figura femminile ispiratrice o sfidante. D'altro canto, l'**Animus** rappresenta l'aspetto maschile nell'inconscio delle donne; similmente all'Anima, può manifestarsi nei sogni come una figura maschile guida o ostacolante, incarnando qualità come razionalità e determinazione.

- 

- **Il Vecchio Saggio e la Grande Madre:** Questi archetipi incarnano le immagini di saggezza e protezione. Il **Vecchio Saggio** rappresenta la saggezza e la conoscenza, spesso ritratto come un mentore o guida spirituale che fornisce diritti e orientamenti.

Al contrario, la **Grande Madre** rappresenta la dualità della maternità: una forza che nutre e protegge da un lato, distrugge e minaccia dall'altro, simboleggiando temi di vita e morte, fertilità e decadimento.

- 

- **Il Bambino:** Rappresenta l'innocenza, la purezza e la possibilità di rinnovamento e rinascita. Questo archetipo incarna la speranza e la nuova vita, ricorrendo in numerosi miti e narrazioni di nascite divine.

- 

Nell'ambito della letteratura, gli archetipi rivestono un'importanza fondamentale nella creazione di personaggi e trame. Le fiabe e i miti, ricchi di archetipi, fungono da potenti strumenti per esplorare l'inconscio. Gli autori spesso utilizzano questi archetipi per elaborare narrazioni che risuonano profondamente nei lettori.<sup>19</sup>

I personaggi archetipici, quali l'eroe, il distruttore, il creatore e il saggio, rappresentano differenti sfaccettature della psiche e del viaggio umano. L'eroe, ad esempio, spesso rappresenta l'Io che affronta sfide e ostacoli (la propria ombra), per poter giungere al suo obiettivo, alla sua meta (che corrisponde all'ideale del Sé).

Il percorso di individuazione che ne deriva consente all'individuo di sviluppare una maggiore consapevolezza di sé, integrando vari aspetti della propria psiche, tra cui il confronto e l'integrazione dell'Ombra, che implica il riconoscimento e l'accettazione delle parti nascoste di sé.<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup><https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=archetipi+jung+l%27ombra&mid=814DA46A2A78E29463B0814DA46A2A78E29463B0&FORM=VIRE>

<sup>20</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_teorica/lombra/](https://www.archetipi.org/pagina_teorica/lombra/)

Affrontare l'Ombra può essere un processo doloroso e difficile, poiché richiede di confrontarsi con aspetti di sé stessi che si preferirebbe ignorare o negare, con il rischio di proiettarli sugli altri e causare conflitti interpersonali e tensioni.<sup>21</sup>

Al contrario, la sua integrazione può portare ad una maggiore auto-consapevolezza e autenticità, riconoscendo che ogni parte di sé, compresi gli aspetti meno desiderabili, contribuiscono alla creazione della nostra identità.<sup>22</sup>

Ne "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, ogni personaggio fa emergere prevalentemente il proprio lato d'ombra, consentendo al Piccolo Principe di distinguere ciò che lo aiuta nel processo di crescita da quello che lo allontana.

Figure come il Re, il Vanitoso, l'ubriaccone, l'Uomo d'Affari, il Lampionaio e il Geografo rivelano diversi tratti dell'Ombra collettiva e individuale, quali il desiderio di potere, l'egoismo, la fuga dalla realtà, l'avidità, la dedizione cieca e l'intellettualismo sterile.

Interagendo con questi personaggi, il piccolo principe affronta le proprie ombre, apprendendo lezioni necessarie per la sua crescita personale.

## **- ANALISI DEI PRINCIPALI ARCHETIPI NEL ROMANZO -**

Comprendere gli archetipi e l'aspetto dell'Ombra è essenziale per esplorare la complessità della psiche umana, essi ci consentono di raggiungere una maggiore comprensione di noi stessi e degli altri e favoriscono relazioni più autentiche e una vita più ricca di significato.<sup>23</sup>

Il Piccolo Principe stesso incarna la crescita e la ricerca del significato della vita.

Inizia il suo viaggio nel piccolo e limitato mondo del suo asteroide, l'Asteroide B-612, che simboleggia la visione del mondo infantile, nonostante la sua giovane età, sperimenta una crescente insoddisfazione e solitudine che lo spingono a cercare qualcosa di più grande e significativo. Il suo viaggio, apparentemente fantastico, rappresenta metaforicamente la ricerca interiore di significato e connessione.<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> "Gli archetipi dell'inconscio collettivo" Carl G. Jung

<sup>22</sup> <https://www.esserepensiero.it/argomenti/didattica/la-teoria-degli-archetipi-una-introduzione/>

<sup>23</sup> "L'analisi dei sogni-Gli archetipi dell'inconscio-La sincronicità" Carl G. Jung

<sup>24</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=M9z\\_39aeJIs&list=PL4Ur3bWfK3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO](https://www.youtube.com/watch?v=M9z_39aeJIs&list=PL4Ur3bWfK3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO)

Nel corso della storia infatti il Piccolo Principe intraprende un viaggio interplanetario e facendo visita a diversi pianeti, incontra una serie di personaggi solitari e ossessionati da preoccupazioni futili. Questi personaggi rappresentano le manie autodistruttive, la solitudine e la mancanza di connessioni significative nelle loro vite. Il re, l'uomo vanitoso, l'ubriacone e gli altri sono tutti intrappolati nei loro problemi personali che li isolano dagli altri e contribuiscono alla loro solitudine. Essi sono come mossi da una pulsione mortale che non li fa vivere: se ne stanno immobili nel loro pianeta, senza far nulla per cambiare la loro condizione di solitudine e insofferenza.<sup>25</sup>

Questi incontri servono da specchio per riflettere sulla società umana e sulle priorità spesso sbagliate. Rivelano infatti una società intrappolata in comportamenti vuoti, senza scopo, distante dalla vitalità e dall'essenza della vita stessa.

E' allora importante seguire il Piccolo Principe nel suo cammino fra le stelle, i pianeti e il nostro mondo per comprendere quanta luce possiamo scoprire anche attraverso l'Ombra.<sup>26</sup> Infatti una delle chiavi per comprendere il contesto della società è proprio quello di focalizzarsi sulla natura dei personaggi che il Piccolo Principe incontra sui vari pianeti, questi rappresentano un mondo adulto che sembra aver smarrito la capacità di apprezzare ciò che veramente è importante, ovvero "l'essenziale", relegando l'importanza dei valori alla periferia delle loro vite.<sup>27</sup>

Se a ciascuno di noi fosse data la possibilità di osservare il mondo con gli occhi di questo fanciullo venuto dal cielo, scoprirebbe che molte situazioni che per tempo abbiamo considerato gravemente importanti apparirebbero come sciocchezze mentre altre che ci sono sembrate superficiali assumerebbero una nuova profondità.<sup>28</sup>

---

<sup>25</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Il\\_piccolo\\_principe](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_piccolo_principe)

<sup>26</sup> <https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/Il%20Piccolo%20Principe.pdf>

<sup>27</sup> "Archetipi nelle fiabe: Il Piccolo Principe ed il suo viaggio evolutivo attraverso astrologia, pedagogia e simbolismo"  
Silvia Nicolandi

<sup>28</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=INpfaKihoFw&list=PL4Ur3bWFkN3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=1>

## **IL PICCOLO PRINCIPE**

### **L'ARCHETIPO DEL BAMBINO INTERIORE**

Il Piccolo Principe rappresenta un bambino puro, innocente e saggio, che ha un'elevata consapevolezza di sé stesso e del mondo che lo circonda, è anarchico, penetrante, curioso e resiste alla stupidità, malattia virale della logica degli adulti.

Questo personaggio incarna l'archetipo junghiano del bambino interiore, che rappresenta l'innocenza, la creatività, la genuinità che tutti possediamo, ma che spesso viene dimenticata o repressa, è il nucleo vitale del nostro essere non ancora corrotto e compromesso dal peso delle responsabilità e dei “peccati” dalla vita adulta.

Il nostro pilota, dunque, incontrando il piccolo principe, in realtà incontra se stesso e insieme a lui scopre la ricchezza e la purezza che questo bambino ha dentro di sé e che funge da guida verso la creatività e la salvaguardia della fantasia che siamo portati a perdere crescendo e che invece va custodita e nutrita per poter mantenere viva la nostra capacità di stupirci, di amare e di crescere spiritualmente.

Questo viaggio nell'essenza dell'infanzia ci invita a esplorare i lati più oscuri delle nostre esperienze, ad affrontare le nostre paure e scoprire nuove possibilità, è proprio in questi momenti di crisi, che ci chiediamo cosa significhi davvero essere felici al di là delle convenzioni sociali e delle aspettative: con gli occhi di un bambino, possiamo interrogarci sul bene, sul male, sul bello e sul brutto della vita e trovare nuove strade per riorganizzare la nostra esistenza.

Nelle favole, gli eroi e le eroine superano le difficoltà della loro infanzia e, dopo aver affrontato diverse prove, diventano adulti, portando a compimento i loro desideri e aspirazioni diventando Re o Regine. Invece questa favola ci incoraggia a credere che solo avvicinandoci al nostro bambino interiore possiamo scoprire la chiave per rimanere fedeli a noi stessi e riconoscere quindi come la vera “regalità” risieda da sempre nei cuori di ognuno di noi.

## IL RE

### L'ARCHETIPO DEL SOVRANO E IL BISOGNO DI POTERE

Sull'asteroide 325, il primo che il Piccolo Principe visita, vive un re.

*“Il re vestito di porpora e d'ermellino  
sedeva su un trono molto semplice e nello stesso tempo maestoso.  
-Ah ecco un suddito!- esclamò il re appena vide il Piccolo Principe”*

Fondamentale importanza nell'incontro con il re viene data proprio alla scena iniziale con cui egli si presenta al nostro piccolo amico e che ne stabilisce fin da subito l'archetipo Jungiano del sovrano, simbolicamente rappresentato dalla corona reale, la quale nel mondo materiale è la rappresentazione simbolica della connessioni con il divino e del potere che essa dona all'individuo. Gli psicoterapeuti per primi, durante la loro formazione, imparano a prestare molta attenzione alla scena iniziale che il paziente inconsapevolmente allestisce durante la sua prima seduta e ovviamente anche al proprio controtransfert. Di conseguenza, come reagireste voi, se vi recaste in visita da qualcuno e questi non vi offrisse da sedere perché egli sta occupando tutto lo spazio disponibile e per di più vi accogliesse con la frase: *“Ah ecco un suddito”*?

Il Piccolo Principe, che è un essere umano ancora puro, reagisce a questa affermazione in modo del tutto noncurante. Sbadiglia e rifiuta il rispetto che questo sovrano, pieno di sé, vorrebbe imporgli.

Il re rappresenta l'archetipo negativo del sovrano, che corrisponde a quella parte della nostra psiche il cui compito è gestire e governare “il Regno” ossia la nostra vita, la nostra evoluzione. Un buon sovrano saprà condurci verso l'abbondanza, la pace, verso una vita prospera e armoniosa.<sup>29</sup>

Un sovrano caduto nel suo lato ombra invece si ritrova a fare un cattivo uso del potere che gli viene conferito, diventando rigido, attaccato alle cose materiali, alle regole, ai ruoli.

Il lato d'ombra in cui ricade anche il re del nostro racconto, si traduce in tirannia, in un utilizzo della leadership per alimentare un ego smisurato che non considera minimamente l'altro ma anzi, lo sfrutta e lo utilizza per un proprio fine personale.

Il suo motto potrebbe essere *“Il potere non è tutto, è l'unica cosa”*.

---

<sup>29</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=IOsFQmA6s9w&list=PL4Ur3bWfK3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=8>

## ARCHETIPO DEL SOVRANO:

DESIDERIO DI BASE:	Controllo
OBBIETTIVO:	Creare una famiglia o una comunità prospera di successo
STRATEGIA:	Esercitare il potere
PAURA:	Il caos e il rovesciamento
TALENTO:	Leadership
DEBOLEZZA:	Incapace di delegare e bisogno di controllare tutto e tutti

Come si può notare nella fiaba, il Piccolo Principe incontra la parte ombra dell'archetipo del sovrano: il re in questione infatti non è saggio, non invita alla maturazione, ma al contrario dimostra il suo bisogno di potere e di controllo, anche se solo illusorio.

Infatti il re in questione è solo sul suo pianeta, interamente occupato dal suo maestoso abito che simboleggia un egocentrismo ingombrante che non lascia minimamente spazio a nessuno, tranne ovviamente solo a coloro che aspirano ad essere i suoi sudditi.

Ogni tipo di legame volto al controllo, alla limitazione mediante manipolazione o sudditanza sono espressioni del lato oscuro dell'archetipo del sovrano.

E siccome il re della nostra storia non ha padronanza su di sé, non gli resta che dominare gli altri: ecco la piccolezza in cui vive questo re e in cui vivono le persone in cui l'archetipo del sovrano è in ombra.

*“-Sire su che cosa regnate?-,*

*-su tutto- rispose il re con grande semplicità.*

*-Su tutto?-,*

*Il re con un gesto discreto indicò il suo pianeta, gli altri pianeti e le stelle.*

*-Su tutto questo?- domandò il Piccolo Principe.*

*-Su tutto questo...- rispose il re.*

*Perchè non era solamente un monarca assoluto, ma era un monarca universale.”*

Nel libro, il re che il Piccolo Principe incontra, si occupa esclusivamente di organizzare la sua autorità, non tollera la disobbedienza e pretende di regnare su tutto esercitando un potere assoluto e universale. Pensa addirittura di esercitare questo potere sul sole a cui ordina di tramontare, ma Saint-Exupéry ci fa capire che in realtà il re sa, nel suo intimo, come vanno le cose: poiché non può impedire al Piccolo Principe di sbadigliare, gli intima di farlo, e ovviamente non può ordinare al sole di tramontare così finge di aspettare che le condizioni siano “favorevoli” affinché esso gli obbedisca, dando quindi solo ordini “ragionevoli”. Un modo come un altro di soddisfare la sua sete di potere.<sup>30</sup>

*“Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare”*

Il sovrano mette quindi in scena un’illusione, una farsa, perché in realtà sa che tutto funziona anche senza di lui. Senza il suo magnifico manto di ermellino, che ne simboleggia la regalità, egli infatti si ridurrebbe a niente, ma non avrà mai la forza di ammetterlo a se stesso.

Non può accettare questa frustrazione perché ciò lo farebbe sentire impotente. Inoltre il mantello che ricopre l’intero spazio impedendo al Piccolo principe di sedersi vuole simboleggiare anche di come, non concedendo spazio agli altri nella propria vita non riuscirai mai a metterli a loro agio. Quando in noi entra in scena l’archetipo del sovrano arrogante, ci diamo delle arie, percepiamo gli altri come sottoposti, siamo altezzosi e saccenti, non tolleriamo confronti né opinioni diverse dalle nostre, non impariamo niente dagli altri, ci irrigidiamo e non ci evolviamo più.

Nei rapporti umiliamo gli altri, siamo irraggiungibili e inaccessibili, privi di misericordia, autocritica e di amore per il prossimo.<sup>31</sup>

*“Non sapeva che per i re il mondo è molto semplificato.*

*Tutti gli uomini sono dei sudditi”*

Per il re tutti sono inferiori, cortigiani, sottoposti a cui dare ordini. Egli non riconosce il nostro Piccolo Principe come individuo, ma al contrario lo vede come una persona che esiste unicamente per eseguire i suoi ordini, per quello da subito inizia a immaginare i ruoli che potrebbe chiedergli di ricoprire.

---

<sup>30</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/sovrano/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/sovrano/)

<sup>31</sup> “Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung” Jolande Jacobi

E' più facile infatti per il Re raggruppare tutte le persone in categorie, in questo caso in sudditi, perché così non è costretto a conoscerle come singoli individui, con i loro pensieri e i loro sentimenti, non deve sprecare tempo a capire e a tener conto delle loro peculiarità e fissazioni ma può focalizzarsi solo su ciò che gli interessa davvero di loro, ovvero in che modo possono soddisfare le sue esigenze ed aspettative.

Il suo rapporto con l'altro si limita solo nel porsi inconsciamente una domanda: “a quale scopo posso usare il mio simile?”

Il Re del nostro racconto è malato di megalomania, continua a pensare di poter regnare sull'universo intero, anche sulle stelle.

Il suo egocentrismo lo porta a vivere al di fuori della realtà poiché in verità il suo unico “suddito” è un topo che il re dice di sentire la notte.<sup>32</sup>

*“Credo che da qualche parte sul mio pianeta ci sia un vecchio topo.*

*Lo sento durante la notte.*

*Potrai giudicare questo vecchio topo,*

*lo condannerai a morte di tanto in tanto*

*così la sua vita dipenderà dalla tua giustizia”*

Cominciato in un modo tanto innocuo, il colloquio del Piccolo Principe con il re finisce così con la pena di morte. E' questo che da sempre fanno i potenti, ci allettano con una briciola di potere, ed è proprio l'incontro con questo potere incontrollato, all'interno degli esseri umani o al di fuori di essi, a diventare facilmente mortale.

La conseguenza ultima di questo atteggiamento immorale viene espresso perfettamente dal concetto di “banalità del male” elaborato dalla filosofa Hannah Arendt per spiegare il comportamento di Adolf Eichmann, uno dei responsabili della Shoah durante il suo processo a Gerusalemme.<sup>33</sup>

Qui la Arendt teorizza che il male non si annida in individui malvagi o brutali, ma in persone comuni, ordinarie, spesso incapaci di pensare e di riflettere. Eichmann infatti commise il male, influenzato da un ideale superiore. Durante il processo infatti egli cercò di scagionarsi affermando di aver semplicemente “obbedito agli ordini”.

---

<sup>32</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/sovrano/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/sovrano/)

<sup>33</sup> “La banalità del male” Hannah Arendt

A questo proposito, tre mesi dopo il processo, venne condotto anche l'esperimento Milgram<sup>34</sup> il cui obiettivo era proprio testare le reazioni dei soggetti di fronte all'ordine di un'autorità. Durante l'esperimento si chiedeva ai soggetti di produrre scosse molto dolorose in evidente conflitto con umani valori etici e morali.

Il risultato fu che, sebbene molti dei soggetti diventassero estremamente agitati, sconvolti o arrabbiati con Milgram, continuarono comunque a seguire gli ordini fino alla fine. E ben il 65% dei partecipanti allo studio, arrivò ad erogare gli shock al livello massimo, ovvero mortali.<sup>35</sup>

E' da lodare quindi chi non si piega alla corruzione dell'autorità, proprio come fa il nostro piccolo eroe, egli infatti non si fa corrompere, non si lascia ingannare e risponde al re che, condannare a morte qualcuno non è quello che desidera e per questo preferisce andarsene.

Rousseau una volta scrisse: *“L'uomo è nato libero, ma in ogni luogo egli è in catene”*.

Come visto però, dopo l'esperienza del fascismo e del comunismo, a due secoli di distanza dalle sue parole, forse questa frase, ad oggi, la si dovrebbe modificare in questo modo: l'essere umano nasce libero, eppure si mette dappertutto in catene.

Il dramma del re contenuto nel Piccolo Principe ha quindi lo scopo di incoraggiarci doppiamente: da un lato ci sprona a superare il sovrano tiranno assetato di potere che è in noi, e dall'altro ad affrontare chi a tiranno si erge.

Se vogliamo opporci all'ossessione del potere, derivata dal nostro lato ombra dell'archetipo del sovrano, dovremmo prima spezzare le catene con le quali per paura, distrazione o ignoranza abbiamo legato noi stessi. Perché la sete di potere è pericolosa, non importa se questa sia sopra o dentro di noi.

---

<sup>34</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento\\_di\\_Milgram](https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_di_Milgram)

<sup>35</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=FBFmRMha5ok>

## IL VANITOSO

### L'ARCHETIPO DELL'AMANTE E IL BISOGNO DI APPARIRE

Sul secondo pianeta, l'asteroide 326, il Piccolo Principe incontra un vanitoso.

Come il re, anche lui vede le persone non per quelle che sono, ma per ciò che possono fare per il suo ego. Infatti, anche in questo caso, la frase iniziale è rivelatrice:

*“Ah! Ah! Ecco la visita di un ammiratore!”*

Questo personaggio tiene conto del suo prossimo solo quando questi è pronto ad ammirarlo ed applaudirlo, per lui tutti gli altri uomini sono degli ammiratori. Incarna così il lato-ombra dell'archetipo dell'amante. Questo archetipo è appassionato, sensuale, seducente e sempre grato per l'amore che riceve, ma anche profondamente connesso all'apprezzamento estetico: la bellezza, infatti, conta.

L'amante ama la vita e i suoi piaceri, l'amante ama la natura e il buon cibo e ovviamente l'amante ama innanzitutto se stesso. Ed è proprio qui che il lato ombra di questo archetipo prende il sopravvento, egli non ama innanzi tutto se stesso ma arriva ad amare solo ed esclusivamente se stesso.

Abbiamo a che fare con un vero e proprio Narciso, giovane che secondo la mitologia greca si innamorò della propria immagine riflessa in una fonte.

Nella sua forma naturale infatti, il narcisismo è l'amore che proviamo per noi stessi e per la nostra persona. Tutto bene, finché questo non sconfina nel patologico e diventa un'anomalia in cui il soggetto manifesta un eccesso di ammirazione verso se stesso.

Abbiamo di fronte a noi un eterno insoddisfatto ovvero colui che ha perso qualsiasi entusiasmo per la vita, colui che cade in depressione e che non trova più soddisfazione in nulla se non nell'ammirazione degli altri. Le persone che non stanno bene con loro stesse, sono infatti guidate dalla necessità di approvazione al punto che questa influenza ogni aspetto della loro vita.<sup>36</sup>

Il vanitoso ha un buffo cappello, non lo porta per ripararsi le orecchie dal vento né per proteggersi dalla pioggia ma se ne serve unicamente per salutare benevolmente il prossimo quando egli lo acclama.

---

<sup>36</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=HtOJTt68JH0&list=PL4Ur3bWfK3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=5>

*“Ma sfortunatamente non passa mai nessuno da queste parti”*

(si lamenta il vanitoso).

L'applauso di un ammiratore, infatti, è ciò che al vanitoso manca di più.

E quando il Piccolo Principe gli fa questo favore, il vanitoso diventa una sorta di marionetta che si anima mettendosi e togliendosi meccanicamente il cappello ad ogni applauso. Ma il Piccolo principe, che è completamente estraneo al nevrotico desiderio di mettersi in luce del vanitoso, presto si stanca di questo monotono gioco. Il Piccolo Principe allora gli chiede:

*“-E che cosa bisogna fare perchè il cappello caschi?”*

Questa domanda lascia il vanitoso senza parole. Individui come lui infatti *“non sentono altro che le lodi”* e sanno gestire solamente ciò che rafforza la loro immagine di sé rifiutando di provare qualsiasi cosa possa mettere in discussione le loro competenze, anche se queste renderebbero loro la vita molto più divertente.

Sia il monarca assoluto, sia il vanitoso, sono vittime dell'insicurezza e non sono in grado di relazionarsi autenticamente con se stessi e con il prossimo. In questo modo però il vanitoso avvia un ciclo vizioso per il quale più chiede e meno ottiene.

Con questo comportamento ossessivo tipico del lato ombra dell'archetipo dell'amante, egli accumula un carico enorme di frustrazioni che cercherà di compensare con ulteriori assillanti richieste di conferme, ricercate con modalità infantili e atteggiamenti pretenziosi. Questo ciclo vizioso fa sì che questo individuo diventi insopportabile per i suoi simili. Infatti, il Piccolo Principe, annoiato, vuole congedarsi al più presto.

Di fronte a sé ha una persona che in realtà non si ama, ma anzi, al contrario ha una bassissima concezione di sé, è per questo che il Piccolo Principe, prima di andarsene vuole cercare ancora, invano, di capire e di penetrare l'essenza di questo narcisista.

Gli chiede allora, che cosa voglia dire “ammirare”:

*“-Ammirare vuol dire riconoscere che io sono l'uomo  
più bello, più elegante, più ricco, più intelligente  
di tutto il pianeta-*

*-Ma tu sei solo sul tuo pianeta!-”*

Il desiderio dell'archetipo dell'amante è quello di tessere relazioni fondate sull'amore sincero, per questo la sua più grande paura è quella di non essere ricambiato, di rimanere solo, di non essere desiderato e amato, ed è per questo che cerca di essere sempre più attraente e invidiabile, per avere la certezza di trovare l'ammirazione da parte degli altri. L'ombra che lo minaccia è compiacere gli altri a discapito della propria identità. Ma se hai bisogno di essere apprezzato per sentirti bene con te stesso arrivi ad essere patetico:

*“Fammi questo piacere, ammirami lo stesso!”*

Il bisogno così intenso e morboso di essere ammirato rivela così in realtà la scarsa stima che il vanitoso ha di sé, egli infatti può avere una buona opinione di sé solo se l'altro la sostiene e nel momento in cui si manifestano punti di vista divergenti questa stima viene meno. Il suo benessere dipende esclusivamente dagli altri.

Di conseguenza per rendere contento il vanitoso basta entrare in sintonia con le richieste della sua personalità disturbata che ha bisogno di strumentalizzare il prossimo per continuare a rendere credibile la favola nevrotica in cui recita la parte del protagonista.

*“-Ti ammiro-*

*disse il Piccolo Principe alzando un poco le spalle*

*-Ma tu, che te ne fai?-*”

E' proprio questa la domanda che occorre farsi: perché quando siamo dominati dall'ombra dell'amante, l'ammirazione degli altri diventa così importante per noi?

Probabilmente perché, quando questo accade, non siamo più noi ad attestare il nostro valore ma lo rendiamo qualcosa che dipende esclusivamente dal pensiero che gli altri hanno di noi.

*“Io sono perché sono ammirato”* questo potrebbe essere il suo motto. <sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/amante/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/amante/)

## L'ARCHETIPO DELL'AMANTE:

DESIDERIO DI BASE:	Intimità ed esperienza
OBBIETTIVO:	Essere in relazione con le persone, il lavoro e gli ambienti che ama
STRATEGIA:	Diventare sempre più attraente dal punto di vista fisico ed emotivo
PAURA:	Essere solo, non voluto, non amato
TALENTO:	Impegno e passione
DEBOLEZZA:	Desiderio di compiacere gli altri a rischio di perdere la propria identità

Nell'archetipo dell'amante la vanità non viene vista come un difetto perchè anzi, è proprio questa che, in misura moderata, è una forza incredibilmente produttiva che ci sprona a grandi prestazioni.<sup>38</sup>

Senza un minimo di vanità andremo in giro tutti a denigrarci. Ma Saint-Exupéry ci mostra invece cosa succede in noi quando il lato ombra dell'amante prende il sopravvento.

Non si può però dire che il dramma della vanità sia un argomento che non ci riguardi, che non ci tocchi e che sia legato solo ed esclusivamente ad un comportamento patologico.

Basti infatti pensare al consumismo che prevale sulla nostra società: non ha forse a che fare proprio con la vanità? E non ha forse contagiato tutti noi? Quanti vestiti, quanti oggetti superflui riempiono le nostre case? Non cerchiamo forse con le nostre apparenze di essere sempre in perfetta forma, obbedienti al culto della giovinezza e della moda propagandato dalla pubblicità? La nostra professione di fede non è forse diventata negli ultimi anni: "consumo ergo sum"? E non definiamo già da tempo il progresso come la crescita esponenziale dei beni di consumo a soddisfazione della nostra vanità, come già aveva sostenuto Karl Marx descrivendo il consumismo come un "feticismo della merce"?

Ne "la cittadella" Saint-Exupéry formula così questo concetto:

---

<sup>38</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/amante/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/amante/)

*“Mi vennero in mente alcune considerazioni sulla vanità  
poiché questa non mi è sembrata un vizio ma una malattia,  
perché come si può trarre la propria gioia dagli altri  
se non attraverso l’amore e il dono di sé?  
La vanità deriva da un dono falso e ingannevole.  
Ma il vanitoso invidia il re, se il re gli ha sorriso egli si avvolge in quel sorriso  
e si pavoneggia per essere invidiato a sua volta.  
Il re gli ha prestato la propria porpora.”<sup>39</sup>*

Per crescere quindi il vanitoso ha bisogno di imparare ad accettarsi nelle sue luci e nelle sue ombre. Accogliere se stesso vuol dire prendersi carico della propria paura, collera, tristezza e a volte anche disperazione.<sup>40</sup>

La visita del Piccolo Principe presso il vanitoso è breve, ma solleva tante questioni che riguardano l’essere e l’apparire della nostra esistenza.

Infatti sarà solo quando avremo davvero compreso che il nostro valore non dipende né dall’eleganza dei nostri vestiti, né dall’esibizione di un’immagine esteriore che diamo al mondo, ma al contrario dalla nostra anima più pura e dalla nostra vitalità interiore che potremo allora considerarci davvero a buon punto sulla strada della guarigione e dall’allontanamento e distacco dal quello che è il nostro vanitoso interiore.

---

<sup>39</sup> “Cittadella” Antoine de Saint-Exupéry

<sup>40</sup> <https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/Il%20Piccolo%20Principe.pdf>

## L'UBRIACONE

### L'ARCHETIPO DEL DISTRUTTORE E LE DIPENDENZE

L'esatto opposto del personaggio del vanitoso lo ritroviamo nel prossimo pianeta, l'asteroide 327, dove il Piccolo Principe incontra l'ubriacone.

Questo è l'incontro più breve, ma anche quello che farà sprofondare il Piccolo Principe nella più grande malinconia. Nonostante la sua brevità questo minuscolo capitolo illustra in sé un problema molto importante e serio, ovvero quello dell'alcolismo.

L'alcol riscalda, l'alcol ti dà energia, l'alcol ti disinibisce, ma l'alcol crea anche dipendenza. Ed è proprio di dipendenza che tratta questo capitolo.

Spesso si pensa che la dipendenza sia un problema legato esclusivamente all'utilizzo di droghe ma questo solo perché si tende a parlare molto meno di tutte le altre, compreso l'alcolismo e questo evidentemente per motivi di interesse di mercato.<sup>41</sup>

L'industria farmaceutica, quella del tabacco, i produttori di videogiochi, quelli del vino, i fabbricanti di alcolici e quelli di birra, l'industria dei dolci e molti altri vivono di questo: realizzare prodotti che potenzialmente creano dipendenza. Si può quindi essere dipendenti praticamente da qualsiasi cosa.

Non è solo il tossicomane a entrare nel circolo della dipendenza, ma ogni consumatore con una predisposizione adeguata. I loro prodotti, è vero, non rendono dipendenti di per sé, come la droga, ma è vero anche che, nella società del superfluo in cui viviamo, trovano un terreno fertile.

E' difficile definire i fattori psicologici e sociali che contraddistinguono la persona dipendente, l'unica costante è la tendenza a nascondere a se stesso questa sua dipendenza negando la sua condizione. Il senso di vergogna infatti che l'ubriacone prova è direttamente connessa ad un sentimento di sgradevole nudità rispetto a qualcosa che tentava di nascondere con pudica determinazione a se stesso più che agli altri.

E siccome sappiamo che ogni emozione ci spinge a muoverci da e verso qualcosa, ecco come la vergogna ci spinge a coprirci, nasconderci e mascherarci. L'ubriacone del piccolo principe si è infatti trincerato dietro le bottiglie, nascosto, come dietro una barricata. Egli ha smarrito il senso della vita, non sopporta se stesso e invece di chiedersi il perché si odia, preferisce mettere la testa sotto la sabbia sperando di dimenticare e di dimenticarsi.

---

<sup>41</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=7SQm7KGakEY&list=PL4Ur3bWfK3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=10>

Egli è il simbolo del modo in cui vivono milioni di persone ormai insensibili al loro essere interiore. È un essere umano estremamente fragile, deluso per l'impossibilità di raggiungere il proprio ideale, spinto alla disperazione, dalla mancanza di compassione e di disponibilità per se stesso: pensa che dal prossimo non si possa attendere nè sperare nulla. Ed è proprio da questi pensieri che si attiva e manifesta dentro di noi il lato-ombra dell'archetipo del Distruttore rivelandosi con abusi di sostanze dannose, eccessi e azioni pericolose, comportamenti autodistruttivi, scarsa considerazione della vita, criminalità, violenze fisiche e psichiche, sofferenza, fallimento, resistenza al cambiamento e attaccamento ai vecchi schemi.<sup>42</sup>

L'ubriacone infatti rappresenta appieno questo archetipo, è una persona che non compie nessuno sforzo per crescere, per cambiare. Dice di vergognarsi, è dispiaciuto di sé stesso e dell'opinione che hanno gli altri nei suoi confronti, che è poi la ragione per cui non riesce a tenere la testa alta, ma invece di dare una svolta alla sua vita si immerge nella dipendenza. Non avviene nessuna trasformazione. Il suo motto, per questo, sembrerebbe essere: *“voler cambiare tutto per non cambiare niente”*.

#### L'ARCHETIPO DEL DISTRUTTORE:

DESIDERIO DI BASE:	Trasformazione e cambiamento
OBBIETTIVO:	Distruggere per ricostruire
STRATEGIA:	Distruggere e destrutturare
PAURA:	Della morte senza rinascita, della fine, dell'arresto
TALENTO:	Cambiamento, capacità di lasciare andare, distacco
DEBOLEZZA:	Auto-distruttività

<sup>42</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/distruttore/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/distruttore/)

Nessuno mai ha descritto il fatale circolo vizioso di questa dipendenza in modo così conciso e preciso come Saint-Exupéry: il protagonista di questo pianeta infatti beve per dimenticare la propria vergogna di bere ritrovandosi così rinchiuso in una spirale autodistruttiva.

La tristezza provata dall'ubriacone è la stessa che porta l'essere umano alla ricerca di un sollievo momentaneo ed euforizzato come quello prodotto dall'alcol che, solo in seguito, diventa strumento di autodistruzione. Basti pensare come di fronte a situazioni preoccupanti molte persone si affidano ad una bevuta "preventiva" prima di affrontarle.

Giovani insicuri, troppo preoccupati del giudizio altrui, chiusi ed introversi si rivolgono all'alcol come pozione magica che aiuta ad esprimersi e a facilitare il confronto e l'interazione con gli altri.

Per questo i ragazzini cominciano in media già a 12 anni ad assumere questa droga perché essa è considerata, rispetto ad altre, socialmente più accettata. Vivendo così in totale stordimento gli alcolizzati evitano di entrare in contatto con la realtà.

Il distruttore lascia quindi un vuoto e un dolore ancora più profondo.

E se non riusciamo ad affrontare le situazioni senza provare dolore, quale altra alternativa possiamo trovare se non quella di tentare di scovare qualche cura che attenui questo dolore? Siamo davvero esenti da comportamenti di dipendenza? E se riconosciamo di averne alcuni, quali sono quelli verso cui tendiamo?

Siamo tutti come l'ubriacone, forse non utilizziamo l'alcol per fuggire da noi stessi, ma magari usiamo la televisione o il cellulare per evitare la realtà, per rifugiarsi nei drammi altrui, cambiando continuamente canale o profilo così da non stabilire mai un legame profondo con niente e con nessuno. O ci rifugiamo nell'abuso di cibo come consolazione alle preoccupazioni e ai dispiaceri della vita, e inghiottiamo cibo per non venire noi stessi inghiottiti da essi. O ancora siamo magari portati a riempire il silenzio con chiacchiere inutili che ci impediscono di ascoltare il nostro vero io proprio come accade con la confusione mentale provocata dall'alcol.

Il Piccolo Principe prova un grande dispiacere per il povero ubriacone ma non tenta di salvarlo anzi, se ne va, lasciandolo da solo. Il nostro piccolo amico ci insegna così una lezione terribile ma veritiera, nel lasciare l'ubriacone solo nel suo piccolo mondo isolato. Essere dispiaciuto infatti non impedirà all'ubriacone di reiterare il suo comportamento sbagliato. Finché fingerà di non vedere quanto è dolorosa la sua esistenza egli non cambierà.

Al posto del piccolo principe probabilmente noi avremmo cercato di convincere l'ubriaccone, gli avremmo fatto lunghe prediche, nascondendogli la bottiglia e minacciandolo di privarlo del nostro amore, e probabilmente avremmo resistito accanto a lui a costo di rovinarci la vita.

Ma il Piccolo Principe sa di non poter salvare chi non vuole essere salvato. Comportandosi in quel modo avrebbe solamente rischiato di diventare co-dipendente, ovvero complice dell'ubriaccone, andando via invece lo pone di fronte all'alternativa tra il disintossicarsi e chiudere definitivamente il rapporto. In terapia questo si chiama "aiutare non aiutando". Solo così, l'ubriaccone, magari potrà forse trovare la spinta necessaria per uscire dalla sua dipendenza. Sapere di non essere da soli in una situazione simile sicuramente ci consente di trovare persone con cui parlare ma questa non può essere la cura, l'altro non può essere la nostra cura. Altrimenti questa rischierebbe di diventare una dipendenza nella dipendenza. Più ci si appoggia in maniera smisurata all'altro infatti, meno si sentirà dentro di sé la forza necessaria al cambiamento, poiché esso avviene nell'istante in cui proviamo così tanto dolore che parlarne non ci offre più alcun sollievo.

Il distruttore è quindi essenziale alla metamorfosi, alla crescita, alla trasformazione e all'evoluzione poiché ci insegna che non si può imparare a vivere senza aver prima imparato a "morire".

Essere dipendenti quindi non è una vergogna, ma è una vergogna non fare niente per riemergere da questa dipendenza.<sup>43</sup>

---

<sup>43</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=7SQm7KGaKEY&list=PL4Ur3bWfKn3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=10>

## L'UOMO D'AFFARI

### L'ARCHETIPO DEL CREATORE E LA SMANIA DI POSSESSO

Il pianeta successivo, l'asteroide 328, il quarto che il Piccolo Principe visita, è abitato dall'uomo d'affari.

*“Questo uomo era così occupato  
che non alzò neppure la testa all'arrivo del Piccolo Principe”.*

Anzi, non si è neppure certi che i suoi occhi incontrino mai almeno una volta quelli del nostro piccolo amico durante tutto l'arco del capitolo.

Il Piccolo Principe che ha appena lasciato il pianeta dell'ubriacone si trova, suo malgrado, nuovamente a che fare con un malato di dipendenza.

L'uomo d'affari si presenta davanti a noi come una persona drogata di lavoro e ossessionata dal possesso. Conta, conta e riconta, tenendo in bocca una sigaretta ormai spenta, probabilmente la sua terza dipendenza.

Egli fa capire al Piccolo Principe fin da subito che non ama essere disturbato, ma sappiamo bene che il Piccolo Principe non rinuncia mai ad una domanda una volta che l'ha espressa e continua così imperterrito il suo interrogatorio, fino a quando l'uomo d'affari non si indispettisce.

*“Da cinquantaquattro anni che abito in questo pianeta  
non sono stato disturbato che tre volte.”*

Costretto ad interrompere i suoi calcoli per un istante l'uomo d'affari si accorge di non ricordarsi neppure che cosa stia contando.

Il Piccolo Principe ci sta facendo capire quanto egli sia distante dalla realtà, poiché talmente accecato dall'illusione del potere d'acquisto attraverso il possesso, che ciò ne immiserisce la sua esistenza rendendolo così prigioniero di una vita inutile e senza senso.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=1Y1Fc\\_RQEbY&list=PL4Ur3bWfKn3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=4](https://www.youtube.com/watch?v=1Y1Fc_RQEbY&list=PL4Ur3bWfKn3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=4)

Una delle tre volte in cui l'uomo d'affari ci racconta di essere stato disturbato, fu per via di una serie di reumatismi, questo elemento fondamentale ci serve ad indicare come, per questo personaggio, sia molto più importante il suo lavoro rispetto alla sua salute, è un uomo "serio" lui.<sup>45</sup>

Il Piccolo Principe, a questo punto, valuta saggiamente come, l'uomo d'affari, sia in realtà molto simile all'ubriaccone. Egli si attacca al lavoro come un tossicomane alla siringa, come l'ubriaccone alle sue bottiglie, non sa comunicare, nè avere contatti, nè tantomeno provare emozioni. Questo succede anche nella nostra vita quando subentra in noi il lato ombra dell'archetipo del creatore, archetipo dell'ingegno e della perfezione.

Una perfezione estrema, quasi maniacale, che si manifesta con un lavoro costante e durissimo e che, di conseguenza, trova il suo apice in una vera e propria dipendenza, proprio come quella del nostro uomo d'affari, proprio come quella del nostro ubriaccone. Una dipendenza che però risulta essere ammissibile perché gode dell'accettazione e del riconoscimento sociale.

Chi mai definirebbe "drogato" una persona sì successo?

Inoltre la società in cui viviamo, come abbiamo già visto nel capitolo precedente, ha bisogno di dipendenza, basti pensare a come alcune società altamente industrializzate hanno strutture e tratti patogeni che inducono le persone a diventare lavoro-dipendenti. Questo avviene perché le persone dipendenti sono le stesse che si adattano meglio alla società poiché totalmente anestetizzate e quindi manipolabili, la persona viva invece è quella che potrebbe dire molti no, a volte scomodi. E' quindi interesse della società promuovere la dipendenza.<sup>46</sup>

L'uomo d'affari passa il suo tempo a contare milioni di quelle piccole cose che si vedono qualche volta nel cielo, non ne pronuncia neanche il nome perché non ha tempo di fantasticare. Si tratta ovviamente delle stelle. Ed è qui che il Piccolo Principe, che ha in sé il talento di porre le domande più semplici ma anche più acute, pone con logica disarmante un quesito che, successivamente, nei capitoli seguenti, lo porterà piano piano ad assumere una presa di coscienza nei confronti della sua vita e delle sue azioni:

---

<sup>45</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=1Y1Fc\\_RQEbY&list=PL4Ur3bWfKn3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=4](https://www.youtube.com/watch?v=1Y1Fc_RQEbY&list=PL4Ur3bWfKn3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=4)

<sup>46</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/creatore/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/creatore/)

*“-E che te ne fai di queste stelle?-  
-Che cosa me ne faccio?-  
-Sì-  
-Niente. Le possiedo io-  
-Tu possiedi le stelle?-  
-Sì- [...]”  
-E a che ti serve possedere le stelle?-  
-Mi serve ad essere ricco-”*

Nessuno prima di lui ha mai avuto l'idea di possedere le stelle.

Con la sua abilità negli affari egli l'ha fatta brevettare, creando così qualcosa di nuovo, per questo il suo motto potrebbe essere *“se può essere immaginato, può essere fatto”*. Amministrando le stelle, contandole e ricontandole egli ne ha fatto una sua proprietà, per lui è infatti sufficiente depositare le stelle in banca per poterle possedere ma per il Piccolo Principe tutto ciò è sconcertante.

L'avarizia rende oziosa e fredda l'immagine dell'uomo d'affari, coloro che ne sono affetti desiderano guadagnare denaro e vogliono mantenere la loro ricchezza a danno dei propri simili. Per l'avarico il denaro rappresenta se stesso e il suo potere.

Per lui vale l'equazione: *“Ho quindi sono”*. L'obiettivo sarà quindi quello di accumulare ricchezze per tutto l'arco della propria vita in modo da far valere il proprio valore, i soldi diventano uno strumento che domina l'individuo in ogni sua attività umana.

E se per l'uomo d'affari il fine della sua vita è l'accumulo di denaro, tutti gli altri valori dell'esistenza, di conseguenza, non vengono tenuti in nessun conto, per lui ciò che non può essere monetizzato non ha alcun valore. Esseri umani, animali, oggetti, monti, laghi, deserti, stelle, e galassie, con il denaro diventano proprietà, possesso che si acquisterà tenendo presente quanto da essi, in seguito se ne potrà ricavare.

Attraverso il business-profit (gli affari che portano profitto) egli vende se stesso al denaro. L'uomo d'affari che si crede *“una persona seria”* sembra non rendersi conto di morire ogni giorno e più volte nella sua esistenza. Attraverso i suoi comportamenti diventa sempre più povero affettivamente e perde il contatto con la propria anima, con la natura e con il mondo. Ma nessuno di noi esiste come entità a sé stante, *“nessun uomo è un'isola”* facciamo tutti parte gli uni degli altri e apparteniamo tutti gli uni agli altri.<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/il-piccolo-principe-incontra-luomo-daffari/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/il-piccolo-principe-incontra-luomo-daffari/)

## L'ARCHETIPO DEL CREATORE:

DESIDERIO DI BASE:	Trasformare le cose per renderle nuove
OBBIETTIVO:	Creare una nuova realtà
STRATEGIA:	Lavorare sodo
PAURA:	Essere una persona mediocre
TALENTO:	Creatività e immaginazione
DEBOLEZZA:	Eccessivo perfezionismo, mania del lavoro e aridità

Il personaggio dell'uomo d'affari del piccolo principe può essere quindi paragonato all'archetipo junghiano del creatore in quanto entrambi sono individui che si dedicano alla costruzione e alla realizzazione di progetti e obiettivi con determinazione e perseveranza.

L'uomo d'affari, infatti, è concentrato unicamente sulla sua attività lavorativa e sul raggiungimento del successo materiale, mentre il creatore junghiano è spinto dalla necessità di esprimere se stesso attraverso la creazione di opere artistiche o progetti innovativi che si concretizzano in generosità, mentre nel lato ombra si trasformano in avidità, infatti nella sua parte di luce il creatore è consapevole dell'importanza di integrare e donare la propria anima e il proprio sé superiore nella propria opera creativa, mentre nel suo lato d'ombra, quello impersonificato dall'uomo d'affari, emerge la parte egoistica e materialista, quella che spesso si trova ad ignorare i valori spirituali e emotivi nella ricerca di successo.

Quando l'ombra dell'archetipo del creatore prende il sopravvento, le persone si trovano immerse in faccende che impediscono loro di godersi le vere gioie della vita, e l'uomo d'affari rappresenta proprio questo aspetto: orientato così tanto verso l'obiettivo, arriva a riportare un comportamento ossessivo anche nella quotidianità, vivendo una vita così frenetica da impedirgli di vivere appieno il momento presente e di conseguenza di perdere di vista il vero senso della vita. Ci hanno fatto credere che con il denaro tutto può diventare una nostra proprietà: animali, terreni, oggetti, e addirittura le stelle, ma non ci rendiamo così più conto che, in realtà, facciamo parte gli uni degli altri, concetto espresso in moltissime religioni, credenze, percorsi spirituali e mitologici, dall'antichità fino ad oggi.

Il Piccolo Principe capisce ben presto che l'uomo d'affari non sa minimamente cosa significhi celebrare la vita attraverso la sincera relazione con qualcuno, il suo unico scopo è possedere le stelle ma non perchè gli siano utili o arricchiscano in qualche modo la sua esistenza, ma solo per una bramosia personale.

Quando il Piccolo principe fa notare all'uomo d'affari la differenza che esiste tra il prendersi cura di un fiore, il curarlo, l'innaffiarlo e il suo possesso, egli resta ammutolito non sapendo cosa rispondere e questo perchè è talmente posseduto dalla sua ombra da credere che con il denaro può in realtà comperare di tutto, persino gli affetti.

Questo stato di schiavitù gli impedisce di dialogare con se stesso e con gli altri.

Al contrario il lavoro non dovrebbe esaurirsi nel mero, si diventa più ricchi solo trasformandosi e trovando un equilibrio tra il proprio io e l'inconscio, tra la libertà interiore e quella esteriore imparando così a mettere al primo posto non il possesso, ma il concetto di "prendersi cura".

## IL LAMPIONAIO

### L'ARCHETIPO DELL'ANGELO CUSTODE E IL SENSO DEL DOVERE

Il quinto pianeta, l'asteroide 329 è il più piccolo di tutti. E' grande quanto basta per ospitare un lampione e il suo lampionaio.

*“Forse quest'uomo è veramente assurdo.*

*Però è meno assurdo del re, del vanitoso, dell'uomo d'affari e dell'ubriacone.*

*Almeno il suo lavoro ha un senso.*

*Quando accende il suo lampione è come se facesse nascere una stella in più o un fiore”*

Ma quando il Piccolo Principe chiede al lampionaio perché abbia appena spento il suo lampione, egli gli risponde in maniera bizzarra che “è la consegna”.

Ma subito dopo, riaccende il lampione, continuando a rispondere al piccolo principe che anche quella “è la consegna”.

Proprio come noi il Piccolo Principe non comprende bene cosa il lampionaio stia facendo, ma egli esordisce dicendo che:

*“Non c'è nulla da capire. La consegna è la consegna.”*

Questo strano personaggio confessa al Piccolo Principe che il suo, in realtà, è un lavoro terribile. Una volta infatti era ragionevole poiché accendeva il lampione al mattino e lo rispegneva alla sera, in questo modo il resto del giorno lo poteva utilizzare per riposarsi o per dormire, cosa che adesso gli manca terribilmente.

Con il passare del tempo però, il pianeta aveva cominciato a girare sempre più velocemente, ma la consegna non era stata cambiata e così il lampionaio si trovò a dover accendere e spegnere il suo lampione una volta al minuto.

Questa estrema fedeltà e impegno del lampionaio verso la sua consegna colpisce profondamente il Piccolo Principe che prova subito nei suoi confronti una grande ammirazione ma essa è anche causa di amarezza e di nevrosi per il nostro lampionaio che ne è totalmente incatenato, anche se non se ne rende conto davvero fino in fondo.<sup>48</sup>

---

<sup>48</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=cHVT9KhbMXA&list=PL4Ur3bWFkN3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=12>

Non si domanda la ragione per la quale sta compiendo quel servizio e a quale scopo serva, ma soprattutto non si domanda perché questa consegna non sia stata corretta dopo che questa era diventata illogica e insensata. Tuttavia continua ad eseguirla alla lettera senza darsi le dovute risposte, incapace di cambiare e di modificare i propri schemi per vivere la sua vita in maniera soddisfacente.

Il suo io infatti si realizza solo ed esclusivamente nell'obbedire ottusamente a una consegna anacronistica, confondendo così fedeltà e dovere. Il pianeta è cambiato ma lui ha mantenuto lo stesso schema in una routine logorante e priva di significato.

Questo lo rende un simbolo della monotonia della società moderna, che spinge le persone a eseguire compiti meccanici senza riflettere sul proprio scopo e sulla propria felicità.

Quest'uomo ha decisamente bisogno di un aiuto e il Piccolo Principe tenta di trovare una soluzione creativa per il povero lampionaiolo, provando così a dargli un buon consiglio.

Gli spiega, da bravo dialettico qual'è, che si può essere fedeli e pigri nello stesso tempo:

*“Il tuo pianeta è così piccolo che in 3 passi puoi farne il giro.*

*Non hai che da camminare abbastanza lentamente per rimanere sempre al sole.*

*Quando vorrai riposarti camminerai e il giorno durerà finché tu vorrai”*

Ma la proposta del piccolo principe non viene accolta dal lampionaiolo. Modificare uno schema e cambiare cammino vuol dire infatti dover gestire la propria preoccupazione e l'ansia, che deriverebbero dall'attivare una nuova azione.

Uscendo dalla routine dello snervante accendere-spegnere la lanterna, il lampionaiolo infatti potrebbe riconquistare tutto ciò che si è negato finora, ma questo costa impegno, fatica e forza di volontà. Questa scelta comporta difficoltà e pericoli che il Lampionaiolo ha paura di affrontare. Pertanto preferisce rimanere acriticamente legato a modalità superate che offrono una apparente tranquillità.

Il lampionaiolo, risponde al Piccolo Principe che la sua soluzione non può servirgli a molto dato che in realtà ciò che desidera di più è dormire. Accetta l'insensatezza del suo vivere pur di non muoversi, di non uscire dalla routine. Non è antipatico il nostro lampionaiolo ma governato dal lato ombra dell'archetipo dell'angelo custode che lo porta a rivestire il ruolo di vittima. Ha difficoltà a dire di no, perché si nutre dei bisogni degli altri senza badare ai propri e questo per via di un forte bisogno di riconoscimento per cui dà in modo interessato con l'aspettativa, prima o poi, di un ritorno.

Egli ha bisogno di sentirsi importante e necessario talmente tanto da ricadere nel sacrificio e nella sottomissione consapevole e volontaria. L'archetipo dell'angelo custode nel suo lato di luce rappresenta una figura protettiva e premurosa che veglia su di noi e ci guida lungo il cammino della vita, come quella luce che il lampionaio si occupa di accendere e di spegnere per permettere di vedere durante la notte.

Inoltre, per i suoi sentimenti di conforto e protezione, gli stessi che il Piccolo Principe prova nei confronti del lampionaio, l'archetipo dell'angelo custode è spesso visto come l'archetipo del genitore che si prende cura dei figli, proprio come il lampionaio si prende cura del suo lampione.

*“...quest'uomo sarebbe disprezzato da tutti gli altri,  
dal re, dal vanitoso, dall'ubriaccone, dall'uomo d'affari.  
Tuttavia è il solo che non mi sembra ridicolo.  
Forse perchè si occupa di altro che non di se stesso”*

Ma è solo quando questo comportamento sfocia in una dipendenza dagli altri dovuta ad un senso di inutilità e impotenza che ciò si trasforma nel lato-ombra di questo archetipo. Terrorizzato infatti da quello che potrebbe subire in assenza di un compito da dover seguire, il lampionaio incarna il ritratto del perfetto uomo alienato dai ritmi della società moderna. Le consegne assolute o insensate hanno il potere di inibire, di portarci ad adeguarci ad esse fino a non riconoscerci più, fino a tradire le nostre aspirazioni e a rimuovere i nostri desideri.

Il lampionaio, con la sua missione, manifesta una certa follia, poiché continua a eseguire il suo compito nonostante siano ormai scomparse le persone che potevano trarne beneficio. Questa follia può essere interpretata come una forma di adattamento disfunzionale alla vita, un riflesso delle difficoltà che ogni individuo deve affrontare nel cercare un equilibrio tra il proprio io interiore e le esigenze esterne della società. È vittima della sua nevrosi, della deformazione delle sue percezioni e azioni. Pone al servizio di una causa sbagliata, la sua grande capacità di impegnarsi e la sua ammirevole affidabilità.<sup>49</sup>

Nella freneticità del suo insensato lavoro, egli perde il sole e la poesia del suo pianeta.

---

<sup>49</sup> [https://www.archetipi.org/pagina\\_archetipi/angelo-custode/](https://www.archetipi.org/pagina_archetipi/angelo-custode/)

Si potrebbe immaginare che il lampionaio nevrotico abbia ricevuto la sua consegna dal padre o da un'autorità, infatti gli ideali, che ci vengono inculcati da piccoli, possono rivelarsi, compiti che hanno il potere di terrorizzarci e renderci nevrotici, di farci tradire le nostre aspirazioni e rimuovere i nostri desideri.

Noi tutti siamo, in qualche misura, come il lampionaio, noi tutti abbiamo disimparato ad ascoltare la nostra voce interiore a discapito di quella di "altri". Con il passare del tempo ed entrando sempre di più in quest'ottica rischiamo però di non riuscire più ad uscirne.

#### L'ARCHETIPO DELL'ANGELO CUSTODE:

DESIDERIO DI BASE:	Proteggere e prendersi cura degli altri
OBBIETTIVO:	Aiutare gli altri
STRATEGIA:	Fare le cose per gli altri
PAURA:	Sembrare egoista e ingrato
TALENTO:	Generosità
DEBOLEZZA:	Martirio, sfruttamento e abitudine

Il prendere una scelta, una decisione, comporta delle difficoltà e dei pericoli che il Lampionaio che c'è in noi forse ha paura di affrontare, pertanto è meglio rimanere saldamente legati a ciò che è conosciuto e che ci trasmette un senso di apparente tranquillità.

Come criceti, siamo intrappolati nella ruota delle consegne provenienti dall'esterno e senza nemmeno accorgercene ci perdiamo, come il lampionaio, i 1440 meravigliosi tramonti e le 1440 promettenti albe, rimanendo così schiavi del sistema.

Il Piccolo Principe, con un sospiro di rammarico, riconosce che il lampionaio è sulla strada giusta per creare la bellezza, è proprio questa infatti che ci fa apprezzare la vita perché è infinitamente più importante di tutte le cosiddette "cose serie".

*“Quando accende il suo lampione è come se facesse nascere una stella in più o un fiore”*

Il bambino coglie il buono nell'opera del Lampionaio, e questo è un passaggio essenziale, per uscire dal blocco della routine. Per iniziare a cambiare qualcosa, infatti, occorre prima accogliere ciò che è.

Il Piccolo Principe ha uno sguardo d'amore per quella parte fedele del lampionaio, e per quel suo impegno, ma è anche consapevole che, creare bellezza sulla base di ordini come fa il lampionaio, non gli permette più di assaporarla e così il Piccolo Principe è costretto ad andarsene.<sup>50</sup>

*“Questo è il solo di cui avrei potuto farmi un amico”*

Il lampionaio preferisce restare solo nel circolo vizioso della sua insensata operosità, portando la sua anima a raggrinzirsi sempre di più e conseguentemente a non avere mai né lo spazio, né il tempo per un rapporto con l'altro.

Non trovando posto per sé, il Piccolo Principe se ne va ,facendo così capire che è solo quando saremo in grado di uscire dalla routine quotidiana potremo finalmente riconquistare tutto ciò che in noi è stato col tempo rinnegato: coraggio, libertà, sensualità, amore, allontanandoci così definitivamente dal lampionaio che c'è in noi. Egli infatti è il solo a fermarsi, noi, al contrario, possiamo cambiare.

---

<sup>50</sup> <https://www.cittanuova.it/piccolo-principe-dovere-del-lampionaio/?ms=003>

## IL GEOGRAFO

### L'ARCHETIPO DELL'ESPLORATORE E LA MANCANZA DI ASPIRAZIONE

Il sesto pianeta è maestoso, 10 volte più grande di quello del commiserabile lampionaio. Era abitato da un vecchio signore, un geografo che scriveva degli enormi libri voluminosi, su luoghi conosciuti. Sfortunatamente egli non ha mai visitato nessuno dei luoghi da lui descritti. Quando il piccolo principe lo interroga chiedendogli se sul suo pianeta esistono degli oceani, il geografo cerca di mascherare questa sua ignoranza in maniera raffinata dicendogli che:

*“Il geografo è troppo importante per andare in giro.  
Non lascia mai il suo ufficio.”*

Il geografo spiega che quello è il ruolo degli esploratori, ma il fatto che sul pianeta non esistano gli impedisce di saperlo.

Se nella vita si svolge rigidamente solo il proprio dovere si rischia di evitare di crescere ed espandere i propri orizzonti, ed è quello che accade al Geografo, che è solamente un inguaribile erudito sedentario, uno specialista pieno zeppo di sterili nozioni.

Il suo bisogno esasperato di valutare e controllare è la reazione inappropriata alle difficoltà che il suo sentimento inconscio gli procura e che lo porta ad incarcerare la propria anima e i suoi sogni.<sup>51</sup>

Questo comportamento rispecchia proprio il lato ombra dell'archetipo dell'esploratore, poiché rappresenta la passività e la mancanza di vero spirito di avventura.<sup>52</sup>

Questo archetipo alimenta in noi il desiderio di qualcosa di nuovo, ma nel suo lato ombra questa chiamata verso la scoperta viene vissuta come un trauma o una disgrazia che, invece di spingerci all'azione ci fa rimanere immobili dove siamo.

Il geografo simboleggia chi non si sforza nel conoscere le cose con le proprie capacità, chi ha perso completamente l'aspirazione e i propri sogni per la paura dell'ignoto.

---

<sup>51</sup><https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/12%20-%20Il%20piccolo%20principe%20incontra%20il%20geografo.pdf>

<sup>52</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=bbwkRdHPu-o&list=PL4Ur3bWFkN3dzuHWnXdBFHpPV9-0Hr9NO&index=13>

## L'ARCHETIPO DELL'ESPLORATORE:

DESIDERIO DI BASE:	Trovare se stesso nel viaggio
OBBIETTIVO:	Avere una vita piena e autentica
STRATEGIA:	Conoscere cose nuove
PAURA:	L'ignoto, perdersi, non arrivare
TALENTO:	Saper sognare
DEBOLEZZA:	Rimanere fermo

Mentre il piccolo principe ha visto con i suoi occhi e sperimentato sulla sua pelle, il geografo si illude di poter avere un giudizio personale su tutto in base alle conoscenze accumulate dai libri ma non da una reale esperienza. Sotto gli occhi freddi del geografo il mondo si irrigidisce fino a diventare senza vita. Saint Exupéry ci mostra questo aspetto quando il geografo decide di interrogare il Piccolo Principe sul suo pianeta.

*“-Oh da me- disse il Piccolo Principe - non è molto interessante, è talmente piccolo!  
Ho tre vulcani, due in attività e uno spento. Ma non si sa mai. [...] Ho anche un fiore-  
-Noi non annotiamo i fiori- disse il geografo.  
-Perchè? Sono la cosa più bella-  
-Perchè i fiori sono effimeri-.”*

Il Geografo deride il Piccolo principe dicendogli che i fiori non vengono annotati. Quando il Piccolo principe chiede al geografo il perché i fiori non vengono inclusi e che cosa voglia dire effimero egli gli risponde che annotano solo le cose eterne, come le montagne, e che effimero è qualcosa destinato a scomparire in un tempo molto breve, come il suo fiore. Le persone che si professano autorità sulle questioni importanti spesso ignorano le cose che hanno davvero valore.<sup>53</sup>

Le cose importanti quindi finiranno su carta (montagne, fiumi, città..) altre più aleatorie (un fiore, una farfalla, un profumo, una sensazione) verranno tralasciate.

---

<sup>53</sup> “Tutto quello che che so sull'amore l'ho imparato da Il Piccolo Principe” David Robert Ord

Questo è il primo momento in cui il piccolo principe si rende conto che la sua rosa non resterà in eterno. Questo è il primo rimorso che prova per essersene allontanato. Inizia a risvegliarsi in lui la consapevolezza di cosa voglia dire e di cosa comporti amare davvero qualcuno.

E' interessante vedere quindi come Geografo e Piccolo Principe siano in realtà due facce della stessa medaglia, quella dell'archetipo dell'esploratore. Mentre il Geografo ci appare come qualcuno che necessita del racconto degli altri per scoprire il mondo, il Piccolo Principe invece è colui che si sforza di conoscere le cose da solo.

L'archetipo dell'esploratore porta infatti l'individuo ad indagare sentieri a lui sconosciuti. Tutto inizia con una chiamata, volta a comprendere il senso della vita oppure, come accade al Piccolo Principe, al miglioramento della stessa per uscire da una routine che ha ormai preso le sembianze di una prigione.

Molto spesso l'individuo parte con un obiettivo, nel caso del Piccolo Principe quello di avere degli amici, ma poi notiamo come pian piano questo si sposti e cambi durante il percorso. E' quindi importante essere esploratori e non sedentari.

L'esploratore è colui che risponde alla chiamata consapevole del fatto che non sa cosa troverà ma sarà in grado di fare tesoro della sua l'esperienza anche se non raggiungerà esattamente la meta prefissata. La vera vittoria di ogni ricerca, non è il raggiungimento ostinato dell'obiettivo, ma l'essenza dell'esperienza vissuta atta al suo raggiungimento.<sup>54</sup>

Il geografo è invece il sedentario, che preferisce la conoscenza cerebrale all'esperienza diretta. Ma finché si vive in un mondo di sogni e non si fa nulla per trasformarli in realtà si rimane distanti da tutto ciò che rende piena la vita.

Prima di ripartire il geografo consiglia al piccolo principe di visitare la Terra, quindi eccolo che arriva sul settimo pianeta, un pianeta abitato da dozzine di re, migliaia di geografi, centinaia di uomini d'affari, milioni di ubriaconi e centinaia di milioni di vanitosi, in poche parole diversi miliardi di adulti.

---

<sup>54</sup> <https://www.libero-arbitrio.it/archetipi-e-simboli/archetipi/cercatore-significato-archetipo/>

## 4

# SIMBOLISMO

## E INSEGNAMENTI PEDAGOGICI

### NEL “PICCOLO PRINCIPE”

#### - CRITICA ALLA SOCIETA' ADULTA -

#### IL BOA E L'ELEFANTE

Uno dei temi più evidenti nel "Piccolo Principe" è l'innocenza e la purezza dell'infanzia che gli adulti spesso dimenticano.

Attraverso gli occhi del protagonista, impariamo a vedere il mondo in maniera semplice e genuina, privi delle complicazioni e delle ipocrisie che spesso caratterizzano la nostra esperienza adulta, ma ricchi anche di quella saggezza e sensibilità che ci aiuterà a vedere al di là delle apparenze.

L'autore ci fa capire che il mistero dell'infanzia è un prodigio, che noi grandi non dovremmo mai distruggere.

Ciò che chiamiamo educazione, spesso significa in realtà che noi trasciniamo i bambini nella nostra direzione, su ciò che reputiamo sia la giusta via, invece di consentire loro di percorrere la preziosa linea curva della luminosa traiettoria della loro vita.

Saint-Exupéry utilizza il "Piccolo Principe" per criticare quindi vari aspetti dell'età adulta. Questa forte critica emerge, oltre che nei personaggi, già approfonditi nei capitoli precedenti, anche all'inizio del racconto quando ci viene introdotta la famosa immagine dell'elefante che viene inghiottito dal boa.

*“Un tempo lontano, quando avevo sei anni, in un libro sulle foreste primordiali,*

*intitolato -Storie vissute della natura-, vidi un magnifico disegno.*

*Rappresentava un serpente boa nell'atto di inghiottire un animale. [...]*

*C'era scritto : -I boa ingoiano la loro preda intera, senza masticarla.*

*Dopo di che non riescono a muoversi*

*e dormono durante i sei mesi che la digestione richiede-.*

*Meditai a lungo sulle avventure della jungla.*

*E a mia volta riuscii a tracciare il mio primo disegno. Il mio disegno numero uno. [...] Mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domando se il disegno li spaventava.*

*Ma mi risposero:*

*-Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?-*

*Il mio disegno non era il disegno di un cappello.*

*Era il disegno di un boa che digeriva un elefante.”*

Nessuno dovrebbe farsi ingannare dal tono leggero di questo racconto, perché è in quel disegno che il bambino ha dato forma sulla carta a una delle sue paure.

Il bambino, ha infatti disegnato un boa che ha inghiottito un piccolo elefante, un cucciolo come lui. Ci si dovrebbe soffermare a chiedere al bambino: chi minaccia di inghiottirti? Che cosa ti spaventa?

Invece gli adulti, privi di fantasia, minimizzano la sua paura, perché interpretano il disegno come un cappello, una forma rassicurante: perché mai uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?

La paura però è una componente inevitabile della vita di un bambino, e non può essere sminuita. Basti pensare a come neppure, i migliori genitori possono risparmiare ai propri figli la paura ad esempio dalla nascita, le dentizione, l'imparare a camminare, la rivalità coi fratelli e le sorelle, la gelosia nei confronti del padre o della madre, l'inserimento all'asilo, il profitto a scuola, le malattie, il senso di inferiorità, tutti questi avvenimenti che accompagnano l'infanzia sono angosciosi e se non ascoltati possono causare disturbi precoci allo sviluppo del bambino stesso.

Facendo riferimento nello specifico alla storia dell'autore, possiamo identificare l'enorme figura del serpente, nella madre del piccolo Antoine.

La madre di Saint-Exupéry infatti desiderava un figlio “grande e forte “ che potesse soddisfare la sua esistenza, i suoi bisogni e le sue esigenze affettive. Con la sua vita, il figlio doveva essere ‘il piccolo principe’ che offriva pienezza di vita ai desideri di chi l'aveva messo al mondo. Era importante che si prendesse cura dei fratelli e realizzasse le aspirazioni di sua madre come enorme e potente ”baby elefante”.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> <https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/02%20-%20Il%20Boa%20e%20i%20boab.pdf>

Obbligando il figlio a dare delle risposte inadatte al tempo della sua infanzia, lo imprigiona in una situazione che non gli permette via d'uscita e gli impedisce di vivere libero da condizionamenti nevrotizzanti che indirizzano la sua esistenza verso la depressione.<sup>56</sup>

Come gli adulti che guardando il disegno in maniera superficiale, ci vedono un capello, in modo analogo gli stessi adulti benpensanti hanno immaginato l'infanzia di Saint-Exupéry come ad "un mondo sereno e protetto", ma in realtà egli ha vissuto la sua infanzia come una prigione a vita.

Il castello di Saint-Maurice, con il suo parco, ricco di abeti, era indubbiamente, come descritto dalla sorella Simon, "*un reame segreto, un mondo interiore, pieno di rosa e di fate*". Qui il piccolo Antoine, con la sua testa di riccioli biondi, ricevette il soprannome di "*Re del Sole*". Qui aveva il suo trono e una seggiolina verde, che amava al di sopra ogni cosa. Ma nonostante una prima immagine apparentemente idilliaca, in realtà, anche il piccolo Re del Sole, ha subito gravi perdite, quando a tre anni muore il padre, più tardi perde il fratello minore Francois, che era anche il suo miglior amico, e poi la sorella Gabrielle. Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'infanzia di Antoine finisce bruscamente, viene mandato a 50 km di distanza in una scuola di Gesuiti nella quale, il timido sognatore si sente solo e infelice. In seguito frequenta la scuola cattolica dei Marianisti a Friburgo, dove brilla in espressione letteraria ed in disegno mentre è tra i peggiori in lingue straniere, geografia e sport.

Si può quindi notare come le angosce silenziose di un bambino vengono facilmente sommerse dal rumoroso mondo degli adulti, che non le vogliono rivivere.

La superficialità e l'insipienza degli adulti di fronte al disegno del bambino che voleva rappresentare il processo digestivo del Boa (grande Madre divoratrice) provoca infatti nel fanciullo la perdita di fiducia nel mondo degli adulti dai quali non riesce a farsi capire.<sup>57</sup>

*"I grandi non capiscono mai niente da soli  
e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta"*

I danni nei confronti dell'interiorità del bambino e della fiducia in se stesso sono notevoli. Gli adulti sorridono di fronte ad una tragedia infantile perché incapaci di provare un autentico sentimento che permetterebbe loro di "andare oltre a quello che si vede con gli occhi".

---

<sup>56</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/)

<sup>57</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/)

Il bambino soffre di fronte ad un mondo adulto che dice che la ragione sta sempre dalla loro parte ed è costretto ad esprimere in modo autoironico la sua rassegnazione per l'infanzia non vissuta. Proprio la rigidità e l'unilateralità degli adulti aveva distolto il piccolo Antoine da un rapporto autentico con se stesso. Il ruolo che il pubblico degli adulti gli aveva imposto lo aveva portato al "blocco" del rapporto con la sua Anima.<sup>58</sup>

Le conseguenze per la sua vita furono il senso di inadeguatezza e dolorosa melanconia che si avverte quando la "maschera" della 'Persona', "il suo ruolo pubblico", imposto dalla società e dai familiari, uccide l'autenticità del soggetto. Rimanere imprigionati nella "Persona" significa la morte psichica dell'individualità e dell'interiorità.<sup>59</sup>

Non totalmente scoraggiato dalla reazione degli adulti al suo primo disegno, il bambino tentò di realizzarne un altro, raffigurando questa volta il boa dall'interno per aiutare i grandi a capire che cosa avesse rappresentato.

*"Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa.  
Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi"*

Attraverso il suo primo disegno il bambino tenta di esprimere se stesso ma la società lo ha limitato così velocemente che già a quell'età si trova a non poter più attingere alla sua fantasia, creatività e vivacità. E questo, in futuro, limiterà la sua capacità di rapportarsi agli altri. Gli adulti, in particolare quelli che appartengono alla specie degli "uomini forti", sono maestri di rimozione: allontanano da loro le cose che provocano ansia e angoscia.

Ed è proprio a questo indurimento dell'animo, a questa chiusura di tutti i pori dello spirito, alla soppressione delle paure, dei bisogni infantili e dei desideri elementari, che si riferisce l'autore quando, a proposito degli adulti, afferma:

*"Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa, sia di fuori che di dentro,  
e di applicarmi invece alla geografia, all'aritmetica, alla grammatica"*

Tutte cose più rassicuranti più normali ma che non appartengono alla fantasia dell'infanzia. Tutti sanno che, al termine della giornata, bisogna portare a casa il pane. Non si può vivere di disegno. La società ti impone di essere realista.

---

<sup>58</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/saint-exupery-il-boa-ed-i-baobab/)

<sup>59</sup> "Il libro rosso" C.G Jung

*“Fu così che a 6 anni  
io rinunziavi a quella che avrebbe potuto essere  
la mia gloriosa carriera di pittore.”*

Il fatto che il nostro pilota dipinga gli adulti come persone prive di immaginazione è il suo modo di dirci che se vuoi andare d'accordo con il loro mondo devi adeguarti alla loro visione delle cose: meno paura, meno spirito, meno fantasia. Il bambino interiore è sepolto sotto uno spesso strato di imposizioni e razionalità.

Non puoi “buttare il tuo tempo” a coltivare qualità come la capacità di meravigliarti: nella tua esistenza non c'è spazio per il mistero, ma solo per quelle faccende che gli adulti considerano “serie” o “questioni di rilievo” come le definisce l'autore.<sup>60</sup>

Tutto ciò è fortemente simboleggiato dall'immagine che gli adulti vedono nel disegno del piccolo pilota ovvero quella di un cappello.

Se ci facciamo caso infatti il Piccolo Principe è ambientato in un'epoca in cui raramente ci si mostrava in pubblico senza copricapo. Era il simbolo della conformità alle convenzioni, rappresentava il cittadino elegante, onesto e razionale.<sup>61</sup>

Ma i bambini così come i poeti, non sono razionali. Hanno, in realtà, una componente di anticonformismo molto importante, in cui anche i paradossi possono coesistere, diversamente dal mondo adulto che accetta solo ciò che è razionalmente spiegabile con la logica.

Da ultimo, si può sottolineare l'inedita rappresentazione del simbolo dell'elefante e del serpente: nell'iconografia della religione cristiana l'elefante rappresenta spesso il bene che schiaccia e vince il male, che viene invece rappresentato da un Serpente. Al contrario nella storia del Piccolo Principe è il serpente a prevalere sull'elefante, inghiottendolo.

Questa atipica simbologia sottolinea il frequente potere opprimente degli adulti sui bambini. Da grande il pilota ha quindi imparato a seppellire la sua unicità per soddisfare le aspettative dei genitori, degli insegnanti, della società, per non essere inghiottito.

Ha imparato a chiudere fuori il suo mondo e ad adeguarsi. La sua storia è stata soffocata per adattarsi a quella degli altri. Ecco perché disegnava il Boa.

Persino i suoi disegni gridavano che il mondo lo stava stritolando.<sup>62</sup>

---

<sup>60</sup> Tutto quello che so sull'amore l'ho imparato da «Il Piccolo Principe» David R. Ord

<sup>61</sup><https://www.ilgiardinodeilibri.it/speciali/tutto-quello-che-so-sull-amore-l-ho-imparato-da-il-piccolo-principe-anteprima-del-libro-di-david-robert-ord.php>

<sup>62</sup> Tutto quello che so sull'amore l'ho imparato da «Il Piccolo Principe» David R. Ord

## **-AMICIZIA E AMORE-**

### **LA VOLPE**

#### **L'AMICIZIA CON LÉON WERTH**

Il racconto di Saint-Exupéry ci guida in un viaggio di riflessione e introspezione, senza fretta, caratterizzato da un ritmo lento e piacevole, verso la scoperta del vero valore degli affetti. Il tema dell'amicizia, ad esempio, è fondamentale all'interno di questo racconto.

Nel contesto del "Piccolo Principe" la volpe, sarà colei che, fungendo da mentore, non solo offrirà lezioni profonde sulla vita e sulle relazioni, ma incarna anche simboli e archetipi universali che arricchiranno la narrazione di un significato profondo.

Questo simbolismo lo possiamo ritrovare anche in diverse culture dove la volpe è associata a una vasta gamma di leggende ed emblemi. In Europa, è principalmente vista come un'immagine di astuzia, capace di sfuggire a situazioni difficili con grazia e agilità. Abitante della notte, in ambito cristiano, la volpe è stata associata alla sessualità, al male, all'avidità, all'eresia e alla disonestà, a causa anche del suo modo di cacciare che include l'astuzia di fingersi morta per attirare la preda.

In Giappone al contrario, viene venerata come uno spirito sacro, custode dell'agricoltura e potenziale consigliere dell'uomo, sia nel bene che nel male. Questo spirito, noto come Kitsune, si dice che possa assumere sembianze umane una volta raggiunti i 100 anni, probabilmente una leggenda nata dalla capacità della volpe di cambiare il colore del mantello a seconda delle stagioni. Nella cultura cinese così come in quella celtica era considerata un vero e proprio spirito guida, che preannunciava agli uomini il momento della loro morte e che li avrebbe accompagnati nell'aldilà.

In molte tradizioni culturali, possiamo vedere come gli animali guida aiutino l'eroe a trovare la sua strada, proprio come accade tra il Piccolo Principe e la volpe all'interno di questo racconto.<sup>63</sup>

*“ -Chi sei?- domandò il piccolo principe, -sei molto carino...-  
-sono una volpe- disse la Volpe.”*

---

<sup>63</sup> <https://www.lefrontal.com/it/simbologia-della-volpe>

La volpe rappresenta il diverso. E' questo l'aspetto sconcertante ed eccitante allo stesso tempo. Nella diversità dell'amico possiamo esplorare aspetti della vita che non abbiamo vissuto direttamente o che magari non abbiamo il coraggio di affrontare.

La relazione rappresenta l'incontro tra l'io e il tu: di un tu che, pur rimanendo distinto, permette all'io di comprendere se stesso, questo dovrebbe aiutarci a valorizzare le nostre differenze affinché si migliori la vita insieme, esigendo da ciascuno quello che ciascuno può dare, senza omologarci e renderci schiavi di una mancanza di identità.

Nel mondo esistono migliaia di uomini, così come esistono migliaia di stelle nell'universo.

Noi siamo uomini come tutti gli altri eppure le nostre caratteristiche e qualità sono varie.

Ogni stella brilla nel cielo, in un modo unico, diversamente dalle altre, ed è così anche per l'uomo, che a volte si trova a brillare più intensamente o meno di altri.

Con ciò non si vuol far intendere che un uomo è migliore di un altro ma che, proprio per le qualità diverse che possiedono gli uomini, si dovrebbe maggiormente collaborare.

Il rischio più grande in cui ricadiamo, è però quello di valutare le differenze negativamente e di stabilire quando un uomo vale più di un altro.

*“Vieni a giocare con me”*

Chiede il Piccolo Principe. Ed ecco che la volpe dice qualcosa di sorprendente:

*“Non posso giocare con te,  
non sono addomesticata”*

A quanto pare non si può trasformare immediatamente una persona in un amico e fare subito qualcosa insieme a lei. In un'amicizia sembra necessario che ci si “addomestichi” reciprocamente. Il Piccolo Principe vuole saperne di più “che cosa vuol dire addomesticare” egli infatti non conosce il significato di questa parola e la volpe, spiegandogliela, gli rivela, in realtà, il mistero dell'amicizia.

*“-E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami..-*

*-creare dei legami?-*

*-Certo, tu fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini.*

*E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me.*

*Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi.  
Ma se tu mi addomestichi noi avremo bisogno l'uno dell'altro.  
Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo-”.*

La nostra vita è fatta di continui scambi relazionali, ai quali attribuiamo vari gradi di importanza. Ed è proprio per questo che la Volpe si ritrova a chiedere al Piccolo Principe di essere addomesticata, facendogli sentire la necessità dell'essere, di avere quel legame in grado di cambiarle la vita e di farle guadagnare il colore del grano.

In questa occasione il Piccolo Principe si rivela piuttosto immaturo quando la volpe lo prega nuovamente di addomesticarla, rispondendole:

*“Volentieri ma non ho molto tempo...”.*

Tutti noi faremmo bene a tenere nella nostra mente di “drogati del lavoro” la tagliente replica della volpe.

*“-Non si conoscono che le cose che si addomesticano.  
Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla.  
Comprano dai mercati le cose già fatte.  
Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.  
Se tu vuoi un amico addomesticami-”*

Nel nostro mondo frenetico, l'incontro con l'altro ha perso il suo reale valore.

L'uomo, ha creato migliaia di rapporti ma ha dimenticato l'importanza che assume un vero legame per la sua vita, il significato di “legarsi” davvero all'altro.

Anche il Piccolo Principe, come noi, è ancora acerbo su questa questione e, in maniera del tutto razionale vuole sapere che cosa bisogna fare in concreto per avere un amico.

*“Bisogna essere molto pazienti...”*

La volpe insegna al Piccolo Principe che l'amore e l'amicizia richiedono tempo, pazienza e impegno, facendogli comprendere l'importanza delle sue relazioni, specialmente quella con la sua rosa.

Per molto tempo Antoine, forse per tutta la sua vita, ebbe seri problemi a stabilire relazioni con il prossimo. Le altre persone sembravano sempre troppo distanti ed Antoine si sentiva incapace di creare dei legami. Solo dopo molto tempo, grazie all'incontro con Léon Werth e la sua amata Consuelo, riuscì davvero a capire che solo l'essere "addomesticati" permette di creare dei veri legami, e quindi qualcosa per cui vale poi la pena vivere ed andare avanti. Nello specifico, la figura della volpe trova un parallelo nella vita reale di Saint-Exupéry attraverso la sua amicizia con Léon Werth.<sup>64</sup>

Come la volpe infatti, anche Léon Werth riveste il simbolo di un valore intrinseco che va oltre l'apparenza, rappresenta un legame importante nella vita di Exupéry, un legame che ha arricchito la sua esistenza. Infatti, proprio come il Piccolo Principe impara a vedere l'essenza della rosa attraverso gli occhi della volpe, Saint-Exupéry impara a vedere l'amore vero e profondo che lo lega alla moglie Consuelo grazie alle parole e al sostegno dell'amico Werth. La saggezza condivisa tra i due amici è infatti paragonabile alle lezioni che la volpe impartisce al Piccolo Principe. Entrambi i rapporti mostrano come le amicizie profonde e significative possano trasformare la nostra comprensione del mondo e di noi stessi.

Non è quindi solo la tristezza di essere solo, per cui il Piccolo Principe chiederà alla volpe di giocare con lui, ma sarà la necessità di avere un amico che porterà il nostro principino ad impegnarsi nell'addomesticare la sua volpe.

In "lettera a un ostaggio" anche Exupéry ammette quanto abbia bisogno dell'amicizia di Léon e quanto sia di fondamentale importanza per lui:

*“A casa tua posso entrare senza indossare uniformi  
e senza sottomettermi alla recitazione di un corano,  
senza rinunciare a nulla della mia parte interiore,  
con te non ho bisogno di scolpami,  
non ho da perdonare, non ho da provare,  
se differisco da te non ti offendo, ti accresco”*

L'amicizia è la fratellanza di due anime, ciascuna delle quali trova nell'altra la massima disposizione a capire ed aiutare. È rispetto e accoglienza dell'altro pur nella sua diversità.

---

<sup>64</sup> "Il mio amico Saint-Exupéry" Léon Werth

*“Ti sono grato di avermi ascoltato così come sono,  
che cosa me ne faccio di un’amico che mi giudica?  
Se ricevo un amico alla mia tavola ed egli zoppica lo prego di sedersi  
non gli chiedo di ballare”.*

Nel costruire un rapporto autentico non si può correre, né risparmiare tempo, non si può avere fretta, bisogna rispettare i tempi giusti. <sup>65</sup>

L’amicizia è un lungo processo di fiducia, durante il quale ci si avvicina un po’ alla volta, è essere aperti all’altro ma imparando anche, a volte, a rimanere in silenzio.

*“-In principio tu siederai un po’ lontano da me, così nell’erba.  
Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla.  
Le parole sono fonte di malintesi.  
Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino-”*

Le parole, il nostro parlare spesso a vuoto, possono essere la fonte di equivoci e malintesi, e questo perché abbiamo totalmente disimparato a comunicare e a trasmettere l’indicibile con il nostro corpo e i nostri sguardi.

Abbiamo bisogno di reimparare a praticare l’amicizia silenziosamente. L’atteggiamento amorevole, fatto di sguardi accoglienti e di attese, permette di abituarsi progressivamente alla presenza dell’altro e di concedergli la nostra fiducia, perché nell’ascolto silenzioso ma presente, ha dato prova di meritarsela.

E’ importante quindi renderci conto che l’altro può essere per noi unico nel suo genere, egli diviene “speciale” attraverso il mio affetto. E’ ciò “che sento” per una persona che la rende speciale ai miei occhi.<sup>66</sup>

Attraverso le parole della volpe “*l’essenziale è invisibile agli occhi*” il Piccolo Principe capisce che il valore dei legami affettivi, quelli che danno senso all’esistenza, vanno oltre le apparenze superficiali.

---

<sup>65</sup><https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/13%20-%20Il%20piccolo%20principe%20incontra%20la%20volpe.pdf>

<sup>66</sup><https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/13%20-%20Il%20piccolo%20principe%20incontra%20la%20volpe.pdf>

*“Così il Piccolo Principe addomesticò la volpe.  
E quando l’ora della partenza fu vicina: -Ah piangerò-  
-La colpa è tua, io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi..-  
-E’ vero” disse la volpe. -Ma piangerai!- disse il Piccolo Principe.  
-E’ certo- disse la volpe.  
-Ma allora che ci guadagni?-  
-Ci guadagno- disse la volpe -Il colore del grano-”*

L’amicizia in un primo momento sembra quasi rilevarsi come una perdita. Ma il colore del grano ci fa ben capire che chi ama diventa sì vulnerabile, ma anche immensamente ricco. Nell’amicizia della volpe il Piccolo Principe trova un riflesso della bellezza nei suoi capelli biondi come il grano.

La vita ci sottopone a continue sfide e il nostro compito è semplicemente quello di viverla: con determinazione, stringendo i denti, tra lacrime e sorrisi, portando sempre avanti i nostri obiettivi e magari scoprendo, come il Piccolo Principe, che ciò che cerchiamo non si trova in un universo lontano, tra pianeti sconosciuti, ma è accanto a noi.<sup>67</sup>

E’ la nostra rosa, così come ci mostra la volpe, così come Werh mostra ad Exupery. Quella che a volte non sopportiamo, quella un po’ bisbetica, capricciosa e opprimente, ma alla quale non possiamo rinunciare, alla quale abbiamo dedicato tutte le nostre attenzioni e magari proprio quella che forse, ci ha fatto soffrire di più di chiunque altro.

E’ proprio allora, quando arriviamo al punto di non volerla più e scegliamo di andarcene per cercarne un’altra che ci accorgiamo che in realtà era solo lei, l’unica per noi.

La strada verso la felicità consiste nel saper apprezzare e valorizzare le piccole cose, quelle di tutti i giorni, quelle che diamo per scontate e alle quali spesso non badiamo perché sono sempre sotto i nostri occhi, come la presenza delle persone intorno a noi, l’abbraccio dei figli, l’appoggio dei genitori, il sorriso di un amico, ricordandoci che niente e nessuno è qui per sempre.

Esistono tante volpi che devono guadagnarsi il colore del grano ed esistono tanti Piccoli Principi, che devono scoprire che la loro rosa è unica al mondo.

---

<sup>67</sup> [https://www.liceocuriel.net/moodle/pluginfile.php/495/mod\\_resource/content/1/Il\\_Piccolo\\_Principe\\_Tesina.pdf](https://www.liceocuriel.net/moodle/pluginfile.php/495/mod_resource/content/1/Il_Piccolo_Principe_Tesina.pdf)

## LA ROSA

### L'AMORE PER CONSUELO

Se l'amicizia è così complessa, quanto può essere complesso l'amore?

Parallelamente, al tema dell'amicizia, nel Piccolo Principe vi è anche il tema dell'amore.

L'amore per la moglie Consuelo fu per lo scrittore un vero e proprio amore leggendario.

Uno di quei sentimenti che si vedono nei film e si leggono nei romanzi.

Antoine e Consuelo si incontrano in Francia. Consuelo era una donna rara, solare e attiva, artista poliedrica che per tutta la vita si farà rincorrere da Antoine, persona dai tempi più lenti e riflessivi, proprio come il Piccolo Principe. Tra loro nasce un legame fuori dal comune, resistente nonostante i numerosi spostamenti e viaggi del pilota.

Per via delle sue origini argentine Consuelo non è ben vista dalla famiglia di Antoine, troppo difficile da "addomesticare", selvaggia, anticonformista rispetto ai parametri sociali dell'epoca.

Durante i suoi viaggi lo scrittore scrive lettere d'amore per Consuelo, nelle quali però emerge la sua difficoltà nell'aprirsi a parlare di se stesso, riuscendo invece a farlo solamente attraverso l'utilizzo di alcune metafore.

Una di queste viene utilizzata anche all'interno del libro "Il Piccolo Principe", nel quale l'amatissima Consuelo prende le sembianze di una rosa: un fiore di straordinaria bellezza ma dotato di quattro spine pungenti.

Il Piccolo Principe si sente profondamente attratto da essa, ma la sua inesperienza in amore lo rende incapace di stabilire dei limiti per via delle sue caritatevoli attenzioni nei riguardi del fiore, che lo porteranno a proteggerla sotto una campana di vetro.

Questo gesto rimanda al fatto che, la moglie di Exupéry, soffrì in realtà di una forma d'asma, mostrando una sensibilità all'aria simile a quella della rosa del Piccolo Principe, che teme di ammalarsi. Come la rosa, anche Consuelo mascherava le sue mezze verità sotto una tosse inquietante.

Nonostante però il forte amore per Consuelo, in Antoine rimane accesa e viva la passione per il volo che talvolta lo spingono a sentire l'esigenza di evadere e di allontanarsi cercando una fuga dalla realtà.<sup>68</sup>

Entrambi non furono però capaci di cambiare il loro infelice rapporto di coppia né di interromperlo. In un'ottica positiva si potrebbe parlare di una separazione di prova.

---

<sup>68</sup> "Il principe e la rosa" Antoine de Saint-Exupéry, Consuelo De Saint-Exupéry

Ogni amore è messo in pericolo dalla nostra immaturità e dalle nostre debolezze, da un errore di valutazione iniziale o dall'evolversi dei due partner su percorsi differenti.

Amare è rischioso, è lavoro, è impegno.

Il Piccolo Principe, che frequenta ancora la scuola elementare dell'amore, risulta essere *“troppo giovane per saperla amare”* e così, nonostante tutta la buona volontà del suo amore, aveva cominciato a dubitare del fiore e successivamente lo abbandonò.

*“Non voleva che io lo vedessi piangere. Era un fiore così orgoglioso...”*

All'inizio dell'amore noi proiettiamo sulla persona che amiamo tutto ciò che c'è di nobile, bello, eccitante e profondo. Siamo noi a idolatrare la relazione e a porla come assoluto. Mettiamo in scena una grossa illusione un miraggio psicologico. E naturalmente nel farlo idealizziamo anche noi stessi.

Trasformiamo l'oggetto del nostro amore nella donna o nell'uomo dei nostri sogni assolutamente senza macchia, ed è bene che sia così perché questo ci stimola a grandiose prestazioni, a superare noi stessi e a sgomberare il cammino da tutti gli ostacoli e di costruire un nido per il nostro amore. Ma alla fine di questa felicità però è necessario tornare sobri, a volte ciò può essere doloroso, può infatti capitare improvvisamente di scoprire nel nostro partner diversi aspetti negativi.

Nel caso della rosa del Piccolo Principe il loro rapporto appare simbiotico e appiccicoso e, da parte del Piccolo Principe, eccessivamente protettivo.

Ed è qui, nel processo illuminante del disinganno, che deve affermarsi la realtà del nostro amore, la sua robustezza, la sua capacità di crescere nel confronto e la sua resistenza alle crisi. Le parole che l'autore mette in bocca al Piccolo Principe risultano essere infatti una melanconica dichiarazione dell'amore del pilota nei confronti della sua amata Consuelo.

*“Non ho saputo capire niente allora!*

*Avrei dovuto giudicarlo dagli atti, non dalle parole.*

*Mi profumava e mi illuminava.*

*Non avrei mai dovuto venirmene via!*

*Avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro le piccole astuzie.*

*I fiori sono così contraddittori!*

*Ma ero troppo giovane per saperlo amare”*

Il nostro Piccolo Principe dopo aver camminato a lungo tra la sabbia le rocce e le nevi, scopre una strada che come tutte le strade porta agli uomini. E qui fa una scoperta che lo ferisce profondamente, scopre che il suo fiore, che ama sopra ogni altra cosa e che credeva unico nel suo genere, è un fiore uguale a mille altri.

*“Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo della sua specie in tutto il mondo.  
Ed ecco che ce n'erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino”*

E così anche noi scopriamo all'improvviso, amaramente, come una rosa è simile alle altre rose, come il nostro partner è simile alle altre persone, e non è altro che una donna o un uomo normale.

In questa fase critica della relazione emerge un altro esame che ha a che fare con la polarità tra legame e libertà. E' in questa fase che può emergere l'esigenza di un altro partner, di una vita nuova, di un nuovo ruolo nel rapporto, e questo fa male. Ed è quindi in questa fase che si decide se il rapporto durerà o meno.

Abbiamo scelto il legame e ora bramiamo la libertà. Ma se vogliamo perseguirla senza riguardo alcuno che fine fa il nostro legame, il nostro partner, i figli, la casa, gli amici? Come possiamo amare una persona pur sapendo nella nostra testa che è sostituibile? Che cos'è l'amore se possiamo amare innumerevoli uomini o donne? Se abbiamo ancora poca esperienza non lo sappiamo. Allora alla nostra prima difficoltà, ci sentiamo come il Piccolo Principe.

*“ -Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa.-”*

Questo sentimento vissuto in primis dall'autore stesso lo porterà successivamente a tradire la moglie Consuelo, con Nelly, importante donna d'affari.

Nonostante l'infedeltà del marito, Consuelo però rimane, e il loro legame supera così ogni consuetudine sociale. Ma anche davanti all'amore, l'energica Consuelo sente il bisogno di fermarsi e di rallentare il passo.

Come ci spiega anche il Piccolo Principe l'amore è un sentimento che richiede un tempo lento, fatto di addomesticamenti, di ascolto, di attenzioni raffinate, quasi impercettibili ma di grande sostanza.

La donna infatti non ne può più del continuo allontanamento del marito, è stanca della solitudine e dell'irrefrenabile imprudenza del marito a tal punto da scegliere di prendere la strada della separazione.

Le coppie giunte a questo punto critico dovrebbero indagare sulla scelta del partner: perché ci siamo sposati? Questa è la domanda da porsi.

Ogni individuo ha nelle proprie origini una buona dote ma anche un'ipoteca.

Spesso ci si sposa per avere il calore di un nido, per rivalutare il nostro debole io, per cedere responsabilità, per essere accuditi, perché vogliamo un figlio, perché vogliamo acquisire prestigio sociale, per sfuggire alla nostra solitudine, per avere una sessualità regolata, perché solo così possiamo permetterci una casa di proprietà o perché ci sembra indispensabile dal punto di vista professionale o sociale.

Ma ci sposiamo e amiamo soprattutto perché il partner possiede qualità necessarie che a noi mancano, egli ci completa. E questo aspetto va considerato per poter padroneggiare la crisi e mettere in moto un processo di crescita personale e di rivoluzione della coppia.

Sia Antoine sia Consuelo hanno infatti bisogno, per crescere, di sperimentare il dolore della perdita, di compiere passi separatamente, di far prevalere la propria individualità di persona matura.

E così anche il nostro Piccolo Principe approfitterà di una migrazione di uccelli selvatici per allontanarsi dal suo asteroide e dalla sua Rosa.

Dietro la simbologia dell'ascesa, sia Antoine de Saint-Exupéry che il suo protagonista dimostrano la necessità di distaccarsi dalla loro vita quotidiana, e di esplorare l'ignoto, superando i propri limiti e ritornando trasformati, con una nuova consapevolezza. L'elevazione si fa quindi simbolo di rivelazione per cui l'uomo, come posto davanti allo specchio, si svela a se stesso.

Nel periodo che li vede separati infatti, l'argentina Consuelo recupera le sue passioni giovanili, si ributta nell'arte, fa teatro e cerca di scacciare la sofferenza, mentre Antoine trascorrerà questo tempo in volo, in cerca di nuove domande da porsi, proprio come il Piccolo Principe. E' infatti nel corso di questo viaggio che il protagonista capirà di aver sbagliato a lasciare la sua rosa e che l'affetto della rosa nei suoi confronti era vero e sincero. Sarà l'incontro con una volpe che ricorderà al Piccolo Principe che per lui esiste solo la sua rosa.

*“Va a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo.”*

Così Antoine scopri nuovamente come per lui esista solo la sua Consuelo, sua moglie, la rosa più bella fra tutte, nonostante le sue spine, le sue imperfezioni umane.

Se gli amanti crescono insieme in una cultura del confronto, se si danno reciprocamente fiducia, se trovano impegno comune, tenerezza, generosità, umorismo e gioia di vivere se padroneggiano anche le crisi derivanti per esempio da una storia al di fuori della coppia (come quella tra Exupery e Nelly), dagli insuccessi professionali e dalle preoccupazioni per i figli allora nasce tra loro una nuova invisibile qualità.

Exupéry ci insegna che, un modo valido per evitare che l'esistenza di alcuni individui si tinga di nero, esiste ed è l'amore, quel sentimento universalmente riconosciuto per essere in alcuni casi distruttivo ma in tanti altri anche salvifico e guaritore di profonde ferite.

Questo amore, fondato sulla responsabilità e sull'accettazione dell'altro, dimostra come un amore autentico, sebbene non esente da sfide e difficoltà, richieda cura e dedizione.

Ecco che cosa rivela la volpe al piccolo principe:

*“Ecco il mio segreto è molto semplice.*

*Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi.[...]*

*E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa a fare la tua rosa così importante”*

E' il tempo a legarci all'altro. Come quello che abbiamo vissuto come esseri umani, fatto esperienza, imparato, creato, goduto e sofferto.

In questo caso la Rosa, pur essendo bella, acquista un valore speciale per il Piccolo Principe non tanto per il suo aspetto, ma per il tempo e l'affetto che egli le ha dedicato.

La qualità invisibile ma essenziale del nostro amore può essere vista solo con il cuore.<sup>69</sup>

Ecco la fatica dell'amore: la lotta per ciò che unisce, chiarire i rapporti, confrontarsi per trovare un accordo anche sulle noie quotidiane dei lavori domestici, discutere dei problemi quotidiani con i figli, lasciarli andare per la loro strada quando arriva il momento, affrontare in modo creativo l'invecchiamento comune.

Dobbiamo operare una rivoluzione, una sintesi di coppia a livelli sempre superiori.

La decisione comune di lavorare sulla coppia significa porre fine alla guerra di trincea, ai silenzi amareggiati, ai ricatti sessuali, alle offese, al soggiogamento, buttare in mare le diatribe sulla colpa e avvicinarsi e riattivare le assopite potenzialità della coppia.

---

<sup>69</sup> <http://donneincontatto.blogspot.com/2012/01/lamore-e-fatica.html>

Ora il Piccolo Principe ha capito perché ama la rosa, essa è il suo fiore. Ora può andare dalle rose e dire quello che tutti noi non dovremmo mai dimenticare:

*“-Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente,  
nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno.*

*Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre.*

*Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo [...]*

*Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire per voi.*

*Certamente un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli,  
ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi.*

*Perché è lei che ho annaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro.*

*Perché è lei che ho riparata col paravento. [...] Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o  
vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa”*

Perché come il viaggio dell'eroe ci ha insegnato, a volte è necessario abbandonare le persone, il mondo che più si ama, per aprirsi in questo congedo alla crescita e ai territori inesplorati della nostra psiche. Quanto questo processo possa essere doloroso può raccontarcelo il nostro bambino interiore, se glielo chiediamo. E solo quando avremo trovato noi stessi potremmo tornare ai nostri amori ed amare nuovamente la nostra rosa.

E così il sentimento che per anni ha unito Antoine e Consuelo riuscirà a resistere ancora una volta alla distanza. Antoine si prenderà cura di questo amore fino alla fine dei suoi anni e attraverso le pagine dei suoi diversi romanzi, cercando di trasmettere – talvolta supportato dai suggerimenti della volpe, astuta voce di Werth – alla moglie ed ai lettori il significato che ha per lui questo sentimento. Un'amore che possiamo trovare racchiuso sia nelle pagine del Piccolo Principe, sia nelle pagine del romanzo “memorie della rosa” scritto da Consuelo dopo la morte del suo amato, dove viene raccontata tutta la loro affascinante, turbolenta, passionale e tormentata storia d'amore.<sup>70</sup>

*“Aveva lasciato un bigliettino, e un disegno grazioso che era il suo ritratto:*

*un clown con un fiore in mano, molto imbarazzato.*

*Più tardi seppi che il fiore ero io, un fiore molto orgoglioso,  
quello del Piccolo Principe”*

---

<sup>70</sup> “Memorie della rosa. La mia vita con Antoine De Saint-Exupéry” Consuelo De Saint-Exupéry

## **-CURA E RESPONSABILITA'-**

### **I TRE VULCANI**

Il tema della responsabilità e della cura è centrale nel libro "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, e si manifesta attraverso varie relazioni e situazioni che il protagonista incontra nel suo viaggio.

L'importanza di questo concetto lo troviamo infatti espresso già all'inizio del romanzo, quando il Piccolo Principe stesso dimostra una profonda responsabilità e attenzione per il suo piccolo pianeta. Prima di partire per il suo viaggio, si assicura che il suo pianeta sia in ordine, pulendo i vulcani ed estirpando i baobab. Tale gesto riflette il rispetto per il proprio ambiente e la consapevolezza che anche le piccole azioni possono avere un grande impatto. L'atto di prendersi cura degli altri e del mondo intorno a noi è infatti ciò che conferisce significato e bellezza alla vita.

Nel racconto, i vulcani presenti sull'asteroide B-612 del Piccolo Principe rivestono un'importanza simbolica molto significativa.

Essi sono tre non a caso. Infatti, il numero tre è spesso considerato simbolo di completezza e perfezione. Nei miti e nelle religioni, la trinità è un tema molto ricorrente, come nel caso della Santissima Trinità nel cristianesimo o nella triade indù di Brahma, Vishnu e Shiva.

Nel caso del racconto del Piccolo Principe i tre vulcani possono rappresentare la totalità dell'esperienza umana, creando un equilibrio narrativo che riflette un continuum temporale che include passato, presente e futuro, utilizzato spesso nella narrazione per evocare un senso di completezza e armonia.

Questi vulcani, con il loro ciclo di attività e inattività, diventano quindi una metafora della vita stessa, concepita come un flusso continuo di esperienze passate, presenti e future. L'idea che uno dei vulcani sia spento e due siano attivi riflette il ciclo naturale della vita e del tempo: ciò che è stato (il passato), ciò che è (il presente) e ciò che sarà (il futuro).

Il vulcano spento (il passato): rappresenta le esperienze passate, una forza che una volta era attiva ma ora è remissiva e dormiente, simboleggiando le esperienze e le memorie che hanno plasmato il presente ma che non esercitano più una diretta influenza.

Questo passato rappresenta un'energia latente, sempre presente ma non attivamente manifesta. Anche se un vulcano può sembrare spento, al suo interno può ancora nascondere energia e per questo bisogna prestargli attenzione.

Il vulcano addormentato del piccolo principe rappresenta quelle aree della tua personalità che ti hanno dato problemi in passato e che erroneamente, ti sembra di aver risolto.

E' fondamentale quindi accettare il proprio passato in quanto parte fondamentale del viaggio di autoconsapevolezza, permettendoti di fare pace con gli errori commessi in modo tale da non rischiare di ricadere nuovamente negli stessi schemi.

Vulcani attivi (presente e futuro): Uno di essi può essere visto come il presente, una forza dinamica e in continua evoluzione che richiede attenzione e cura costante. L'altro vulcano attivo può simboleggiare il futuro, un'energia potenziale che deve essere preparata per evitare che diventi una minaccia. Il futuro è infatti carico di possibilità e potenzialità, ma è anche incerto e per questo deve essere gestito con saggezza. Entrambi simboleggiano le energie dinamiche, le passioni e le emozioni vive che necessitano di una gestione attenta ed adeguata.

La cura dei tre vulcani da parte del Piccolo Principe sottolinea l'importanza dell'ordine nella vita quotidiana ed interiore, rappresentando l'attenzione, la responsabilità e la dedizione che dobbiamo dedicare al nostro passato, al nostro presente e al nostro futuro.

Mantenere pulito il vulcano spento implica rispettare le esperienze passate senza permettere che esse influiscano negativamente sul presente.

Mentre prendersi cura dei vulcani attivi simboleggia la gestione delle sfide e delle opportunità attuali e la preparazione per quelle future, assicurando che non diventino distruttive. La pulizia dei nostri vulcani interiori implica la necessità di gestire le proprie emozioni e passioni, evitando che diventino pericolose e fuori controllo.

Quando una persona possiede un temperamento ardente ed è soggetto ad esplosioni emotive spesso viene paragonato ad un vulcano.<sup>71</sup> L'incandescenza emotiva consuma l'essere umano che cerca di tenere sotto controllo le proprie pulsioni emotive lasciandosi sopraffare da esse e soffocando le possibilità di espressione del fuoco interiore perché timoroso delle reazioni negative che potrebbe suscitare nel pubblico.

Quando un vulcano si estingue vuol dire che all'interno si sono sovrapposti parecchi strati di crosta che hanno soffocato sempre più il nucleo infuocato della terra. La morte del vulcano ci dice che il fuoco centrale sta scomparendo e il processo di trasformazione del materiale è in via di estinzione come l'energia vitale dell'individuo di cui il vulcano è la simbolica rappresentazione.<sup>72</sup>

---

<sup>71</sup> <https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/06%20-%20Il%20piccolo%20principe%20e%20i%20vulcani.pdf>

<sup>72</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/il-piccolo-principe-e-i-vulcani/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/il-piccolo-principe-e-i-vulcani/)

Il fatto che il Piccolo Principe pulisca un vulcano con cura “perché non si sa mai” potrebbe in questo caso indicare la flebile speranza che possa ridiventare attivo e produttivo.

In sintesi, i tre vulcani del Piccolo Principe possono essere visti come simboli di equilibrio, completezza, dimensioni dell'essere, e responsabilità. La loro presenza nel racconto sottolinea l'importanza di mantenere un'armonia tra le diverse forze e aspetti della vita. I vulcani, in quanto forze della natura capaci di cambiamenti radicali, rappresentano il potenziale per la trasformazione. La loro pulizia può essere quindi vista come un modo per facilitare il cambiamento positivo, mantenendo la propria vita pronta per nuove opportunità e sfide.

## **LA PECORA E I BAOBAB**

Il piccolo principe, nel suo viaggio attraverso l'universo, manifesta il suo desiderio di avere una pecora, una richiesta apparentemente semplice, ma che si rivela complessa e profonda.

*”Per favore disegnammi una pecora”*

Quando l'aviatore, dopo vari tentativi, tenta di soddisfare la sua richiesta presentandogli un primo disegno, il piccolo principe, dopo averla esaminata con cura, afferma che quella non è la pecora che desidera, ma una visione distorta della sua esigenza:

*“No! Questa pecora è malaticcia. Fammene un'altra”*

Questo scambio iniziale non rappresenta soltanto un semplice capriccio infantile, ma simboleggia un riflesso della lotta interna che ognuno di noi affronta nel confrontarsi con le proprie percezioni e necessità.

Il disegno iniziale dell'aviatore riflette non solo la sua idea di se stesso, ma evidenzia quanto possa essere distorta la visione che abbiamo di noi agli albori di un percorso di crescita, che ci porta spesso ad incarnare un sentimento di vittimismo, impersonificato dalla pecora malata. Questa viene rifiutata dal Piccolo Principe che invita a riprendere immediatamente in mano le matite colorate, perchè sa che altrimenti si potrebbe rimanere impantanati per anni in una rappresentazione distorta di sé.

Quando il pilota tenta di disegnare una seconda pecora, anche questo sforzo fallisce; il piccolo principe prontamente commenta: <sup>73</sup>

*"-Lo puoi vedere da te- disse  
-che questa non è una pecora ma un ariete. Ha le corna."*

Il disegno del pilota in questo caso si traduce in una rappresentazione che, invece di soddisfare il piccolo principe, evidenzia l'aggressività e la rigidità che possono derivare da un brusco desiderio di indipendenza e di affermare noi stessi, in questo caso rischiamo infatti di diventare come degli Arieti.

L'ariete, con le sue corna, rappresenta un'idea di forza e determinazione che, però, è distante dal vero senso di vita e libertà del piccolo principe.

In questa dicotomia tra pecore e arieti risiedono due dinamiche psicologiche: la vulnerabilità che scaturisce dalla purezza dell'innocenza e la potenziale aggressività che emerge nella ricerca di autoaffermazione.

Successivamente, il piccolo principe rifiuta anche la terza proposta di pecora:

*"Questa è troppo vecchia.  
Voglio una pecora che possa vivere a lungo"*

Questa incessante ricerca di un disegno perfetto e il costante rifiuto delle rappresentazioni insufficienti a soddisfarlo segnalano un tema cruciale nella narrazione: il bisogno di scoprire un'innocenza autentica, capace di vedere oltre le apparenze e di cogliere quell'essenziale che è invisibile agli occhi.

E' solo infatti a seguito di questi vani tentativi che il pilota riesce finalmente a soddisfare il piccolo principe disegnando una semplice cassetta con dei fori d'aria, e celando dentro di essa l'immagine della pecora desiderata. Alla vista di questa rappresentazione, infatti, il volto del piccolo principe si illumina di gioia:

*"Questo è proprio quello che volevo!"*

---

<sup>73</sup> <https://www.gestalttherapy.it/nella-scatola-vuota-qualsiasi-pecora-puo-esserci/>

E' qui che la figura della pecora, simbolo di innocenza e purezza, si carica però di un significato ancora più complesso, rappresentando le insidie del mondo adulto.

Se riflettiamo su chi nella vita chiamiamo "pecoroni", possiamo ben cogliere come l'autore ponga in realtà l'accento sul gregge di uomini e donne che, in una sorta di massificazione sociale, si trovano a seguire passivamente le correnti del conformismo e i dettami delle figure dominanti, perdendo di vista la propria identità.

La pecora diventa così il simbolo di coloro che, per paura di staccarsi dal gruppo, si conformano alle aspettative altrui. Questo comportamento richiama alla mente i concetti di psicologia di massa e di dinamiche di gregge, dove i "pecoroni" rischiano di trasformarsi in prede per imbroglioni e manipolatori.

Non volendo deludere chi li ha plagiati e dominati, queste persone si trovano spesso a tormentare e ad offendere i più deboli. Così, mostrano una forza nei confronti dei vulnerabili, mentre con i più forti si rivelano fragili.

Questo atteggiamento indica la mancanza di un'autentica bussola morale, orientando invece le proprie azioni secondo le idee degli altri. Spesso, gli adulti si trasformano in risolutori onnipotenti nei confronti dei bambini, plasmando i più piccoli in base a ideali e concezioni che, a loro volta, hanno ereditato nel corso della loro infanzia, quando anche loro erano vittime vulnerabili dell'emotività degli adulti.

Ciò che è puro ed innocente diventa così più facilmente esposto a un'inevitabile corruzione. Chi è ingenuo può facilmente diventare una preda per imbroglioni, attirato dalla presenza di adulti manipolatori nei quali però ripone una cieca fiducia.

Divenire un agnellino massificato non fornisce però alcun aiuto per l'integrazione del proprio io. Nonostante la scatola permetta al Piccolo Principe un rifugio sicuro nel quale può esprimere liberamente ogni suo desiderio, egli nutre una profonda preoccupazione per ciò che la sua pecora potrebbe fare se le fosse concessa una totale libertà.

La paura di un comportamento incontrollato si manifesta nel bisogno del Piccolo Principe di avere una museruola, questa è la sola che può impedire alla sua pecora di sfociare in atteggiamenti che possono risultare offensivi e non accettabili dall'adulto, rappresenta anche l'unica barriera in grado di proteggere la sua rosa, l'oggetto del suo amore. Questo episodio, narrato con la delicatezza di una fiaba, ci rivela come, per il timore di perdere l'affetto altrui, tendiamo a reprimere noi stessi, indossando una sorta di museruola che ci impedisce di essere autentici.

Pertanto, il Piccolo Principe chiede all'aviatore di disegnare una pecora che non mostri comportamenti aggressivi; se dotata di una museruola, essa potrà essere accettata e amata.

Tuttavia, la pecora ha una funzione ben più profonda nella narrazione.

Colpito da un'improvvisa inquietudine, il Piccolo Principe interroga il pilota riguardo al comportamento delle pecore, chiedendosi se siano in grado di cibarsi dei cespugli.

Ricevuta conferma dal pilota, il Piccolo Principe pone allora la domanda cruciale: *“E quindi mangiano anche i baobab?”*.

È qui che il messaggio si fa chiaro: il Piccolo Principe, lontano da casa, non ha realmente timore della propria vita nel deserto; la sua vera preoccupazione riguarda il suo asteroide, minacciato dall'invasione dei baobab. Scopriamo infatti quanto, il disegno della pecora, sia in realtà una questione molto seria.

Il suo scopo è quello di tenere a bada queste piante infestanti, che, con la loro crescita rigogliosa, potrebbero compromettere l'esistenza del suo piccolo mondo.

Il baobab, con la sua maestosità e longevità, è un albero che ha affascinato molte culture e tradizioni, diventando un simbolo di resilienza, longevità e, purtroppo, di potenziale distruzione. Questa pianta ha la capacità di prosperare in ambienti aridi per millenni e, crescendo con una velocità inquietante, può soffocare la vegetazione circostante.

In un'interpretazione metaforica, i baobab rappresentano gli impegni, le responsabilità lavorative e le pressioni quotidiane che, lontane dalla nostra vera essenza, invadono le nostre vite. Essi simboleggiano quelle aspettative opprimenti che, nell'età adulta, rischiano di soffocare il nostro spirito bambino. E allora potremmo provare a chiederci che cosa hanno rappresentato i minacciosi Baobab, nella nostra infanzia? Le crisi? I litigi di coppia dei genitori? I problemi di “dipendenza” all'interno della famiglia? Rivelano rivalità distruttive, magari tra fratelli? Paure nascoste o soffocate? Problemi finanziari? L'allontanamento da casa o la mancanza di presenza da parte di uno o di entrambi i genitori? Maltrattamenti o umiliazioni?

In altre parole, a volte ce ne dimentichiamo, ma a molti di noi è stato chiesto di affrontare pesi e responsabilità troppo grandi quando eravamo ancora dei bambini, assumendo così compiti quali: il prendersi cura di fratelli, migliorare le atmosfere familiari turbolente, diventare genitori dei nostri stessi genitori, crescere prima del tempo. E allora chi non conosce i Baobab di un'infanzia difficile?

I baobab cresciuti senza controllo, possono minare a lungo andare l'esistenza del fanciullo e mettere a repentaglio il suo pianeta interiore.

La loro insidiosa astuzia sta inoltre nel fatto che, i loro germogli possono sembrare simili a rose, ingannandoci e facendoci credere che valga la pena nutrirli; questa seduzione li rende ancor più pericolosi, rendendo difficile riconoscerli come una minaccia. Così, il Piccolo Principe deve mantenere sempre alta la guardia, perché un baobab ha l'aspetto appagante delle cose desiderate, ma alla fine si rivela essere solo una fonte di vuoto e insoddisfazione. Interessante inoltre notare come le prime tre lettere della parola "baobab" siano le stesse che compongono la parola "boa"; entrambi ti risucchiano la vita, ed entrambi riflettono le limitazioni che ti hanno accompagnato lungo il tuo cammino, portandoti ad accontentarti di esperienze che però non ti colmano davvero.

Attraverso l'urgenza di sradicare i baobab, il Piccolo Principe ci invita a riflettere sul fatto che la nostra essenza non è statica, ma è in continua evoluzione.

Maggiore è il tempo dedicato alla crescita di un baobab, più arduo diventa liberarsene.

Ci si aggrappa spesso ad essi per conformismo, abitudine o paura del cambiamento, e quando le tue energie sono monopolizzate da affari spacciati per fondamentali, non c'è spazio per ciò che conta veramente. Eppure sono proprio queste, che repute indispensabili, rischiano di mandare in frantumi la tua anima.

La richiesta del Piccolo Principe di avere una pecora non è solo una soluzione pratica, ma rappresenta un atto di protezione: la pecora servirà a tenere a freno i baobab, preservando così la purezza e la vitalità del suo mondo interiore.

In questo desiderio di protezione e custodia, l'insegnamento fondamentale di Antoine de Saint-Exupéry diviene chiaro: l'innocenza e la vulnerabilità del nostro bambino interiore possono offrire nuove prospettive sui complessi meccanismi della vita, qualità spesso dimenticate dagli adulti, intenti nella corsa verso il successo e il riconoscimento sociale.

Così, il viaggio del piccolo principe, attraverso la sua richiesta di una pecora, si trasforma in una potentissima metafora della ricerca di autenticità e significato in un mondo che tende a livellare e omologare, a trasformare tutti in "pecoroni", riportando l'attenzione su ciò che realmente nutre l'anima e protegge la linfa vitale del nostro essere: l'amore, l'innocenza e la capacità di meravigliarsi. La pecora rappresenta quindi l'essere naturale, e una pecora che mangia i baobab significa che essere se stessi è l'antidoto per liberarsi dagli elementi velenosi, ma questo può avvenire soltanto se troviamo dentro di noi il coraggio di toglierci per sempre quella museruola.

## **- CRESCITA PERSONALE E AUTO-SCOPERTA -**

### **IL DESERTO**

Il viaggio del Piccolo Principe, come già precedentemente visto, è anche un viaggio di crescita personale e auto-scoperta. Durante i suoi incontri, egli acquisisce nuove prospettive per comprendere meglio se stesso e gli altri. Ogni pianeta e ogni personaggio rappresenta una tappa del suo percorso verso la maturità emotiva e spirituale. Questo tema riflette l'idea che la vita stessa sia un viaggio di scoperta, dove ogni esperienza, positiva o negativa, contribuisce alla nostra crescita e comprensione del mondo.

Tra i vari elementi che caratterizzano il racconto, l'immagine del deserto emerge come uno degli aspetti più significativi e ricchi di significato.

Il deserto non è solo un ambiente fisico, ma diventa una metafora potente del viaggio interiore del protagonista e di ciascuno di noi.

Il deserto, in questo contesto, si trasforma da luogo di isolamento a spazio di incontro profondo, simbolo di prova e di resilienza. Attraversare le sue vastità inospitali richiede coraggio e determinazione, ma è proprio in queste condizioni di avversità che il Piccolo Principe scopre la forza della propria vulnerabilità.

In questo modo, Saint-Exupéry ci invita a considerare il deserto non come un semplice paesaggio arido, ma come una tappa fondamentale nel nostro cammino verso la scoperta di chi siamo veramente.

Il bambino che un tempo lontano aveva tentato di esprimere la sua individualità attraverso l'arte del disegno è ora diventato un pilota d'aerei.

Nel racconto, il pilota si trova ad affrontare la crisi più grave della sua vita. Non sappiamo esattamente che cosa sia successo, se sia precipitato o abbia effettuato un atterraggio di fortuna. Certo è che sorvolando l'Africa, la sua vita subisce una metamorfosi inattesa: si trova bloccato in mezzo alle sabbie del deserto del Sahara a migliaia di chilometri di distanza da qualsiasi centro abitato, e deve lottare per sopravvivere. Proprio come accadde all'autore stesso, Antoine de Saint-Exupéry.

Interessante a riguardo è l'affascinante parallelismo che lo studioso Yves Monin ha tracciato tra il deserto e l'incidente di Saint-Exupéry, equiparando l'esperienza dell'autore ad un viaggio simile a quello di Dante nella selva oscura, diretto verso gli inferi. Nell'opera Dantesca, l'obiettivo era quello di ritrovare la propria dimensione spirituale attraverso un processo di purificazione e auto-scoperta.

Allo stesso modo, anche il "viaggio" di Saint-Exupéry è intriso di questa ricerca di sé, con l'obiettivo di superare le proprie angosce. In entrambi i racconti, però, i protagonisti non affrontano la loro odissea da soli; Dante ha Virgilio come guida, mentre Antoine trova conforto nella compagnia di un Piccolo Principe.

Ma mentre l'Inferno di Dante mostrava l'infinità dei peccati umani, il deserto di Exupéry si erge come un rifugio di solitudine in cui l'individuo può confrontarsi con la propria essenza e acquisire consapevolezza della propria realtà interiore.

Le sue vicende sono ambientate nel Sahara, luogo di solitudine per eccellenza, dove il tempo sembra essersi fermato e la vita sembra un concetto distante. Il testo esprime una visione cupa dell'esistenza umana, da cui emerge la solitudine dell'uomo: il piccolo principe è solo nell'universo e nel suo pianeta, come soli sono tutti gli uomini che incontra nel suo viaggio, compreso il pilota, distante dal mondo degli adulti per aver mantenuto la parte di bambino che è in lui.

Egli si trova infatti solo in mezzo a un mondo di grandi troppo seri per condividere con lui le sue fantasie e comprendere il significato dei suoi disegni.

In un paradosso affascinante, il pilota trova salvezza proprio nel piccolo principe, un'entità semplice e genuina, capace di aiutare l'adulto a guardare il mondo attraverso gli occhi di un bambino, comprendendo immediatamente i suoi disegni.

Adottando l'audacia del metodo autobiografico, Saint-Exupéry tenta, attraverso una rivisitazione della sua infanzia, di assemblare i frammenti della sua esistenza e di attribuirle un significato, iniziando dalla condizione di silenzio che il deserto impone.

Simbolicamente il deserto può rappresentare la solitudine, il Sahara offre infatti una vista apparentemente uniforme di sabbia e isolamento, esprimendo uno stato di insopportabile noia, di mancanza di affetti e di conseguenza, di aridità del cuore.

Spesso si pensa erroneamente che nel deserto non possa esistere la vita, mancando quasi totalmente acqua e cibo e spesso punti di riferimento in assenza dei quali è facile perdersi.

Eppure, sotto questa superficie, esistono divinità invisibili che tracciano direzioni, pendii e segni, creando una vitalità nascosta

Perfino ogni silenzio è diverso da un altro: il contemplativo esploratore si ritrova in una dimensione altra, lontano dalla percezione comune degli uomini. La tempesta di sabbia rimuove tutto ciò che non è essenziale. Nel deserto, nessuno può sfuggire a se stesso.

In questa ricerca personale il simbolo del deserto ci può essere di aiuto: luogo molto sacro a diverse religioni.

Questo è il luogo in cui Gesù si ritira per quaranta giorni, affrontando i suoi demoni; dove Maometto medita e dove Buddha trascorse quarantanove giorni in solitudine sotto l'albero del Bodhi, prima di tornare al mondo come illuminato.

Il deserto rappresenta in modo emblematico quel luogo indefinito e inafferrabile dove si cela l'intimità più profonda dell'essere umano. E' considerato il luogo della trasformazione, spazio alchemico dove la sabbia, il vento e la sete, il calore cocente del giorno, il freddo della notte ci purificano dalle negatività accumulate in eccesso nella monotonia del quotidiano.

Gli esseri umani sono gli unici esseri viventi sulla Terra capaci di ambizione, slanci spirituali, riflessione e dialogo; possono elevarsi al di sopra delle miserie della vita quotidiana, possono spiegare le ali, lottare per i loro ideali e viverli, ma corrono anche il rischi di precipitare da tali elevate altezze.

La caduta segna una crisi. La crisi, ci fa capire Saint-Exupéry, non è un incidente che si possa evitare con la prudenza. È imposta dal volo della vita. Ne abbiamo paradossalmente bisogno. La crisi è uno stimolante, un motore del nostro sviluppo. È la legge del dolore che ci indurisce e forma. Senza crisi, restiamo immobili ed emotivamente inerti. *"Un serpente che non può cambiar pelle muore"* afferma Nietzsche. Ma a differenza di quanto accade ai serpenti, il cambiamento negli esseri umani è spesso doloroso e necessita quasi sempre di solitudine. Quando arriva la crisi, ci sentiamo completamente isolati, proprio come in un deserto. La crisi, quindi, diventa un'opportunità per scoprire la nostra limitatezza, ma anche la nostra capacità di trasformazione: solo chi è disposto a cambiare può rimanere fedele a se stesso.

In una prospettiva positiva, il deserto simboleggia il cammino iniziatico: un percorso, arduo, impegnativo e pieno di insidie, ma che l'uomo, grazie alla sua forza interiore, riesce ad affrontare scavando sotto la superficie delle cose sterili, andando verso la vera essenza divina delle cose. Questo viaggio può manifestarsi come pellegrinaggio esteriore e fisico, ma più fondamentalmente deve essere un viaggio interiore, un movimento autentico che permette di crescere con consapevolezza, conoscenza e spiritualità.

Il deserto offre quindi una speciale occasione per vivere la più grande storia d'amore della nostra vita: quella con noi stessi.

Saint-Exupéry ci parla di questa esperienza di solitudine, che lui per primo ha vissuto nella desolazione del deserto libico, in un passaggio tratto dell'opera *"Vento, sabbia e stelle"*, racconta:

*“Ancora una volta ho sfiorato una verità che non ho ben compresa.*

*Mi son creduto perduto,  
ho creduto di toccare il fondo della disperazione;  
poi, accettando la rinuncia, ho conosciuto la pace.*

*In quei momenti non si fa altro che riscoprire se stessi, diventando il proprio amico.”*

Nel 1935, infatti durante un volo a lungo raggio verso l'Indocina, Antoine de Saint-Exupéry e il suo meccanico Prevot si trovarono nelle sabbie del deserto libico, a 200 km dal Cairo. Saint-Exupéry, in *"Terra degli uomini"*, ricorda di aver pensato che sarebbe morto. Fu in quell'occasione che conobbe l'ostilità del deserto.

I due francesi, tormentati dalla sete, si trascinarono per cinque giorni attraverso il deserto, tre volte più grande della Francia, finché furono salvati da un beduino che diede loro dell'acqua. Riconoscente, Saint-Exupéry scrisse:

*"Quanto a te che ci hai salvato, beduino della Libia,  
non ti dimenticheremo mai.*

*Non ricordo il tuo viso.*

*Sei l'Uomo e mi appari con il volto di tutti gli uomini insieme.*

*Non ci hai mai guardati in faccia e già ci hai riconosciuti.*

*Sei il fratello amato e io ti riconoscerò in tutti gli uomini”.*

Queste citazioni, mettono ancora più in luce come individualismo e isolamento siano tratti distintivi dell'epoca moderna: oggi, in misura senza precedenti, ognuno è responsabile della propria esistenza. La vita, in questo senso, appare come un incessante cantiere in evoluzione. Noi, figli della modernità, viviamo un'esistenza "fai da te", diventando architetti delle nostre vite.

I nostri progetti prendono forma strada facendo e necessitano di incessanti aggiustamenti. Come piloti, navighiamo attraverso un'area di libertà; a volte però, ci troviamo a corto di ossigeno e precipitiamo sul terreno sabbioso della nostra esistenza.

In quei frangenti, la facciata dell'adulto crolla, facendo emergere il bambino che risiede in noi: un bambino spaventato, ma regale, il piccolo principe.

Se troviamo il coraggio di parlargli, possiamo così riconnetterci con il nostro io più profondo.

Saint-Exupéry, proprio come il pilota del suo racconto, ha perso il suo legame con la fede infantile, ma ecco che nel suo viaggio il deserto diventa così l'ambientazione per l'incontro tra un pilota abbattuto e un bambino estremamente radioso ma al tempo stesso solo, proveniente da un pianeta lontano, dove vive con la sua rosa che ama e cura nonostante la sua natura vanitosa e che ha le sembianze di un Piccolo Principe.

Basandosi sulle riflessioni psicoanalitiche di Drewermann, l'autore utilizza l'immagine del deserto per rappresentare un deserto umano, uno stato di assurdità e aridità spirituale in cui l'umanità del suo tempo è in pericolo di cadere, così come la nostra civiltà contemporanea. Ma il vero "deserto" dell'anima non è solo quello descritto nell'ambientazione del romanzo, ma anche quello che risiede nell'individuo, smarrito e spaventato. Così come il deserto mette alla prova chi lo attraversa cerchiamo anche noi di sperimentare l'essenzialità delle cose. A volte viaggiare senza carichi permette di avere la mente più sgombra e di compiere un viaggio più lungo e soddisfacente.

## **IL POZZO**

Nel contesto del "Piccolo Principe", il pozzo emerge come un simbolo potente e evocativo di ciò che rimane nascosto ma fondamentale nella vita.

La figura del pozzo, con il suo significato ancestrale, possiede radici comuni in molte culture, simboleggiando un luogo sacro. Rappresenta un contenitore polivalente in cui l'elemento della terra lo avvolge, l'acqua lo riempie, e l'aria lo permea dall'alto. Da questo luogo si estrae la fonte di vita, un agente purificatore per l'anima.

Se consideriamo l'essere umano come un pozzo, osserviamo una creatura robusta, ma in grado di custodire in sé una purezza profonda: l'animo.

L'animo del nostro pilota è il bambino interiore che ha perduto e nascosto in fondo ad un pozzo, per poter assecondare le richieste degli adulti.

Dalla prospettiva junghiana, l'acqua simboleggia l'inconscio e il principio delle origini, richiamando alla mente l'idea del brodo primordiale da cui nasce ogni vita.

L'acqua, in questo contesto, diventa l'elemento vitale di ogni esistenza, mentre l'anima rappresenta il fulcro della nostra vita.

Nel racconto, il pozzo riveste una valenza simbolica profonda e sfaccettata, incarnando concetti legati alla vita, alla spiritualità e all'esplorazione interiore.

Trovarlo nel deserto arido, un luogo di solitudine e riflessione, equivale a scoprire una risorsa vitale nascosta, analogamente a come, nella vita, la ricerca di un "pozzo" rappresenti la scoperta di una verità fondamentale dentro di sé.

Nel deserto ogni goccia d'acqua è preziosa e ogni attimo di vita aiuta a ridare la giusta dimensione all'esistenza e al valore delle cose.

Il patire la sete aiuta a comprendere il valore essenziale dell'acqua e di ciò che è veramente importante e dà senso alla propria esistenza.

Quando il Piccolo Principe e il pilota si avventurano alla ricerca di un pozzo, il loro desiderio va oltre l'acqua potabile; hanno bisogno di rinvigorire il cuore e lo spirito.

*“Un po' d'acqua può far bene anche al cuore..”*

Osserva il Piccolo Principe.

L'acqua del pozzo non è quindi solo necessaria per la sopravvivenza, ma simboleggia anche la rigenerazione e la rinascita. La sete ed il patire la sete dà valore al bere.

*"-Ciò che abbellisce il deserto- disse il piccolo principe  
- è che nasconde un pozzo in qualche luogo...".*

Questo passaggio suggerisce che, anche nelle condizioni più desolanti, esiste sempre la promessa di vita e di bellezza.

La ricerca di un pozzo nel deserto diventa quindi un atto di fede e speranza. Anche quando tutto sembra perduto, il dover continuare a cercare simboleggia la determinazione di sperare e di credere che ci sia sempre qualcosa di buono da trovare, qualcosa che darà un senso e una direzione alla nostra esistenza.

La gioia e il sollievo che provano quando finalmente trovano il pozzo sono manifestazioni tangibili di speranza. Ancora una volta apprendiamo quanto il piccolo principe avesse ragione: dove c'è un deserto c'è anche un pozzo: là dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva. Il fatto che nella crisi sia contenuto lo stimolo ad evolversi la rende una ricchezza.

La parola crisi viene dal greco antico e significa decidersi. Nella crisi si decide in senso positivo la fine del vecchio e l'inizio del nuovo.

A volte il cammino verso la sorgente, con le difficoltà che comporta, è più importante e ha più valore del raggiungimento della meta stessa.<sup>74</sup>

E così il pilota diede da bere al Piccolo Principe.

*“Sollevai il secchio fino alle sue labbra. Bevette con gli occhi chiusi.  
Era dolce come una festa...”*

L'atto di bere insieme dal pozzo rappresenta un momento di connessione e condivisione. Questa esperienza trasmette la gioia pura derivante da un gesto semplice ma carico di significato. L'acqua, necessaria per la vita, è qualcosa che tutti gli esseri viventi condividono. Questo momento sottolinea l'importanza delle relazioni e della solidarietà umana.

*“Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento.  
Era nata dalla marcia sotto le stelle, dal canto della carrucola,  
dallo sforzo delle mie braccia.  
Faceva bene al cuore, come un dono”*

Saint-Exupéry, in un passaggio di *“Terres des hommes”*, descrive l'acqua non solo come una necessità vitale, ma come l'essenza stessa della vita: *“Tu sei la vita”*.

*“Acqua tu non hai gusto, né colore, né aroma,  
non si può definirti, ti si gusta senza conoscerti.  
Tu non sei necessaria alla vita: tu sei la vita.  
Tu ci penetri con un piacere che non si spiega con i sensi.  
Con te ritornano in noi tutti i poteri ai quali noi avevamo rinunciato.  
Per merito tuo si aprono in noi tutte le sorgenti prosciugate del nostro cuore.  
Tu sei la più grande ricchezza che sia al mondo e sei anche la più delicata,  
tu così pura nel ventre della terra.  
Si può morire a due passi da un lago salato.  
Tu non accetti miscugli, non sopporti alterazioni, sei una divinità ombrosa...  
ma spandi in noi una felicità infinitamente semplice”*

---

<sup>74</sup> [https://luigiboschi.it/argomenti/benessere\\_e\\_salute/piccolo-principe-e-il-deserto/](https://luigiboschi.it/argomenti/benessere_e_salute/piccolo-principe-e-il-deserto/)

Qui, l'acqua diventa simbolo di rinascita e di riconnessione con il proprio bambino interiore.

Nel dissetare il Piccolo Principe, il pilota ritrova contatto con il suo bambino interiore, riscoprendo e prendendosi cura della propria anima, e riconoscendo la fragilità e la bellezza di se stesso e di ciò che lo circonda.

*“Mi sembrava di portare un fragile tesoro.*

*Mi sembrava pure che non ci fosse niente di più fragile sulla terra.*

*Guardavo alla luce della luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi,*

*quelle ciocche di capelli che tremavano al vento e mi dicevo:*

*questa che io vedo non è che la scorza, il più importante è invisibile...”*

Osservando il principe, egli comprende finalmente il messaggio che la volpe aveva dato al Piccolo Principe, interiorizzandolo.

Possiamo quindi dire che il pozzo sia come un promemoria che ci ricorda che per crescere e realizzarci dobbiamo prima fare lo sforzo di scavare dentro di noi, affrontando le paure, riscoprendo le nostre passioni e imparando a creare legami e connessioni significative con gli altri. È attraverso questa ricerca che possiamo rivelare la nostra vera essenza e soddisfare il nostro spirito, ritrovando finalmente il contatto profondo con il Piccolo Principe che è dentro di noi.

E' solo attraverso questo processo, che possiamo, imparare a dialogare finalmente con il nostro piccolo Principe facendo riemergere non solo l'essenza della vita, ma anche il significato delle nostre relazioni con gli altri, invitandoci a nutrire e dissetare sempre il nostro bambino interiore.

## - LA MORTE E IL SACRIFICIO -

### IL MORSO DEL SERPENTE

Il piccolo principe rimane sorpreso nel trovare la Terra così deserta al suo arrivo.

Si interroga: come può un pianeta così vasto apparire così vuoto? Che fine hanno fatto quei miliardi di adulti?

Il primo incontro del Piccolo Principe sulla terra è con un serpente velenoso, che gli assicura che, sebbene la Terra sia molto affollata, la vita qui può essere solitaria.

*"-Dove sono gli uomini? [...] si è un po' soli nel deserto...- .*

*-Si è soli anche con gli uomini-, disse il serpente."*

In effetti, la vita sulla Terra può diventare molto solitaria; anche quando siamo in compagnia, trovare qualcuno con cui condividere il nostro io più profondo risulta essere davvero molto raro, e talvolta persino stare tra le braccia di un altro può risultare un'esperienza di solitudine. Gli esseri umani, a volte, sanno essere per se stessi il peggiore dei deserti.

Un altro messaggio cruciale che il serpente lascia al Piccolo Principe riguarda la finitezza e la mortalità dell'essere umano.

Inizialmente, il piccolo principe sottovaluta quella piccola creatura strisciante:

*"-Non mi sembri molto potente...*

*non hai neppure le zampe e non puoi neppure camminare...-"*

Ma poi resta sorpreso:

*"-Posso trasportarti più lontano che un bastimento- disse il serpente.*

*Si arrotolò attorno alla caviglia del Piccolo Principe, come un braccialetto d'oro:*

*-Colui che tocco, lo restituisco alla terra da dove è venuto.*

*Ma tu sei puro e vieni da una stella..*

*- Il Piccolo Principe non rispose.*

*-Mi fai pena, tu così debole, su questa terra di granito.*

*Potrei aiutarti un giorno se rimpiangerai troppo il tuo pianeta-."*

Il tema della morte è trattato in modo delicato ma significativo nel "Piccolo Principe".

La morte è da sempre percepita come una lancinante ferita dell'io, in quanto mette in discussione la nostra identità, il nostro senso di continuità e la nostra esistenza stessa, ci mostra che la vita va avanti imperterrita anche senza di noi.

L'essere umano, a differenza di molte altre creature, è consapevole della propria mortalità. Il che genera una tensione costante tra il desiderio di vivere e la paura della fine, questa consapevolezza può sfociare in ansia e angoscia esistenziale, poiché ci costringe a confrontarci con l'inevitabilità della nostra scomparsa.

*"Ho paura"* ammette il pilota, ed è naturale provare angoscia di fronte alla morte.

Perché l'io si costruisce anche attraverso le relazioni, le esperienze e le memorie.

La morte, sia essa la nostra o quella di qualcuno che amiamo, può interrompere questa costruzione, lasciando un senso di vuoto e di perdita. La ferita dell'io si manifesta nella difficoltà di elaborare il lutto e di integrare questa perdita nella nostra identità.

Questo cammino dal vivere al morire è infatti in egual misura tanto semplice quanto estremamente complesso.

Il pilota cerca di prendere la pistola quando vede il serpente della morte, poiché egli la rifiuta, ma essa è un'entità ineludibile.

Eppure, anche noi, come lui cerchiamo di combatterla in tutti i modi, a volte fino a perdere noi stessi. Spesso cerchiamo di controllare le nostre vite e il nostro destino, ma la morte tuttavia ci ricorda che esistono eventi al di fuori del nostro dominio e che noi siamo totalmente impotenti di fronte ad essi, tutto ciò ferisce profondamente il nostro io, che si trova a dover affrontare l'incertezza e la vulnerabilità.

La medicina, ad esempio, alimenta l'illusione di poter eliminare tutto il dolore e la sofferenza delle malattie, considerate come una sorta di spiacevole guasto da annientare, ma nel profondo del cuore, tuttavia sappiamo che il dolore e la morte sono aspetti che fanno parte della vita e che non possono essere eliminati o raggirati.

Bisogna imparare ad accettare nella nostra vita la provocazione della morte.

Il piccolo principe desidera tornare a casa per stare di nuovo con la sua rosa, e per riuscirci si affiderà al serpente e alla sua capacità di avviarlo in quel lungo viaggio. È il momento giusto: ora è pronto ad amare, e per la prima volta il pensiero della morte appare come una forma di liberazione. Nel mito cristiano, il serpente è visto come l'incarnazione del male, ma in questa narrazione diventa un simbolo di speranza, liberando la morte dalla paura di un inferno dogmatico. Questo rettile è un animale legato alle energie profonde della terra.

Egli vive tra le radici aggrovigliate e in tane sotterranee, si nasconde nelle paludi e lungo sorgenti e corsi d'acqua. Il Serpente, quindi, simboleggia il legame profondo con la vita stessa poiché emerge dalle profondità della madre terra, vivendo in armonia con ogni vibrazione energetica. Proprio per tale motivo viene considerato anche il simbolo della conoscenza essendo sempre capace di risalire dall'oscurità verso la luce.

La sua capacità di cambiare pelle, inoltre, lo lega fortemente anche al processo di trasformazione interiore, al risveglio spirituale e, per alcune culture, al ciclo di vita, morte e rinascita. Nella concezione del Piccolo Principe infatti la vita è un viaggio dalla Terra al cielo, un percorso che ti porta a diventare tutt'uno con le stelle e che comporta una trasformazione dall'essere finito, all'infinito. Allo stesso tempo, l'energia del serpente porta con sé anche il potere di guarigione, interiore e fisica: annienta ogni male dell'anima e risana il corpo dalle malattie che lo affliggono. Non a caso, il veleno del serpente è tuttora utilizzato per la realizzazione di alcuni medicinali.

*“Mi sentii gelare di nuovo per il sentimento dell'irreparabile.  
E capii che non potevo più sopportare l'idea di non sentire più quel riso.  
Era per me come una fontana nel deserto”*

Quando le persone che amiamo ci lasciano, il pensiero che non sentiremo più la loro voce diversa da tutte le altre, affonda nel nostro cuore come un coltello. Tuttavia, attraverso il Piccolo Principe, il pilota riceve un'interpretazione consolatoria dell'addio.

*“-Guarderai le stelle la notte. [...] La mia stella sarà per te una delle stelle.  
Allora tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte saranno tue amiche.[...]  
Tu, tu avrai delle stelle come nessuno ha...[...]  
Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse,  
visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero.  
Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere [...]  
E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre), sarai contento di avermi conosciuto  
[...] E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo.  
Allora tu dirai: -Sì le stelle mi fanno sempre ridere!- e ti crederanno pazzo.  
Ti avrò fatto un brutto scherzo...- E rise ancora  
- Sarà come se t'avessi dato, invece delle stelle, mucchi di sonagli che sanno ridere...-”*

Il Piccolo Principe quindi ci invita ad una riflessione profonda sul significato della vita. La ferita dell'io, vista coi suoi occhi, può divenire una spinta verso la ricerca di risposte, verso valori e credenze che ci accompagnano nel senso del nostro percorso esistenziale. I morti continuano a vivere nei ricordi di chi li ama: se abbiamo vissuto umanamente e con amore, continueremo a vivere nel cuore e nel ricordo di coloro ai quali abbiamo donato calore e affetto. E' questa la nostra più grande opportunità poiché l'unica cosa che ci resta quando lasciamo questo mondo, è proprio l'amore. Attraverso questa riflessione, alcuni possono trovare una nuova prospettiva sulla vita e un modo per integrare la morte come parte della propria storia. I morti vivono con noi fin quando viviamo noi stessi: a volte possiamo parlare con loro, discutere con loro e farci consigliare da loro persino meglio di quanto non facciamo con i vivi. La morte quindi non diventa un tema da negare, poiché è proprio nella sua inevitabilità che la vita acquisisce significato. La durata della nostra vita non ha importanza, quello che conta è l'averla vissuta pienamente, con passione e senso di responsabilità. La fine del piccolo principe non è dolorosa. Il serpente della morte è in fondo un amico. Questo aspetto di morte vista quasi come una sorella viene sottolineato da Hermann Hesse in una delle sue poesie intitolata proprio "sorella morte" dove egli esprime appieno questo concetto attraverso parole ricche di speranza:

*“Anche da me giungerai un giorno,  
non mi dimentichi,  
s'infrange la catena  
ed il tormento avrà una fine.  
Sembri ancora lontana ed estranea  
sorella morte,  
sovrasti come stella gelida  
al mio destino.  
Ma un giorno ti farai vicina,  
ricolma di fiamme sarai.  
Vieni, amata, sono qui,  
prendimi, sono tuo.”*

Sebbene la morte, quindi, possa essere vista e vissuta come una ferita profonda, può anche portare ad una grande trasformazione e crescita personale. L'elaborazione del lutto e la riflessione sulla mortalità, infatti, possono portare a una maggiore autenticità, compassione e apprezzamento nei confronti della vita. Questa resilienza rappresenta la capacità di integrare la ferita dell'io in un modo che consenta di continuare a vivere con significato e scopo. Accettare la morte significa liberarsi dai propri conflitti interiori e non lottare più contro qualcosa che è inevitabile. La morte infatti non fa un'eccezione per noi. Anche noi siamo soggetti alle leggi del cosmo, come ogni altro essere vivente.

Ma è proprio nella brevità della vita che sta il suo inestimabile sapore.

La morte del piccolo principe è quindi rappresentata come un ritorno alle sue origini, al suo piccolo pianeta natale e alla sua amata rosa. Non si tratta di una conclusione triste e tragica, ma piuttosto di una necessità per ritrovare e riappropriarsi di ciò che ha veramente valore e importanza per lui.

Il morso del serpente, e la conseguente morte del piccolo principe, possono essere interpretati, di conseguenza, come una sorta di cura, come il simbolo di una maturazione ormai avvenuta. In questo senso, la morte stessa si manifesta come un evento naturale (che richiama il "*morire alla propria maniera*" di Freud), che l'autore colloca all'interno del ciclo vitale come parte integrante e necessaria della nostra esistenza. La nostra mortalità è un dato di fatto che acquista corpo nella consapevolezza della transitorietà dell'esistenza.

Tutto acquista la giusta dimensione quanto più ci rendiamo conto della contingenza del nostro esistere.

Il serpente della morte ci aiuta a renderci conto dell'illusorietà del potere e del possesso, e ci insegna a dare la massima importanza alla vita e a tutto ciò che ci circonda.<sup>75</sup>

Il morso del serpente permette al principe di abbandonare la sua corporeità e di ritornare a casa, suggerendo così l'apice di una sorta di rinascita spirituale.

Il piccolo principe accetta la morte per amore della sua rosa, dimostrando che un amore vero e autentico implica anche del sacrificio. La sua scelta di tornare da lei, anche a costo della propria vita, enfatizza e sottolinea l'importanza delle relazioni e della dedizione verso coloro che amiamo. Questa accettazione mostra che la morte non è la fine, ma una transizione verso qualcosa di maggiore, mantenendo vivo il legame con chi amiamo.

---

<sup>75</sup> <https://irp.cdn-website.com/c03fe7f3/files/uploaded/Il%20Piccolo%20Principe.pdf>

*“Cadde dolcemente come cade un albero.  
Non fece neppure rumore sulla sabbia”*

Alla fine, Saint-Exupéry rinuncia alla vita in silenzio, lasciando al lettore il compito di scoprire il significato profondo della sua opera.

Il ricordo del Piccolo Principe continua a vivere nell'aviatore e nei lettori: lui rimane presente nei cuori di coloro che ha toccato, dimostrando che le persone che amiamo non ci lasciano mai veramente. Guardare le stelle diventa così un modo per l'aviatore di conservare vivo il legame con il suo Piccolo Principe.

E infatti è così che si chiude la storia, con l'esortazione a “guardare il cielo”, con l'invito a cercare dentro di noi la risposta sul destino del fiore.

Ci sono infatti, ancora domande da porsi, tramonti da contemplare, amori da aspettare.

Così il finale del racconto trova significato nel mantenere vivo un messaggio di speranza e meraviglia e, sebbene il serpente possa apparire davanti a noi, adesso sappiamo che non dobbiamo averne timore.

Le stelle, che ridono grazie al Piccolo Principe, rappresentano la bellezza e il mistero della vita. Ma la sua risata continuerà solo se il pilota presterà attenzione alle cose che rendono la vita realmente bella ogni giorno. Anche nei momenti più difficili, esiste sempre qualcosa di bello da scoprire e apprezzare, perché la vita non è fatta per essere vuota ma per riecheggiare come un cielo pieno di sonagli, ognuno che risuona della sua musica allegra.

# CONCLUSIONE

Così come il Piccolo Principe, anche Saint-Exupéry ha lasciato un mondo pronto a morire. E' scomparso praticamente senza lasciare traccia.

Ad eccezione di un braccialetto da polso in argento con incisi il suo nome, quello della moglie Consuelo e l'indirizzo del suo editore di New York, che un pescatore nell'estate del 1998 ha recuperato dalle profondità del mediterraneo.

La sua figura si dissolve, ma vive nei sogni e nelle stelle, come guida e ispirazione per un cammino di saggezza e consapevolezza.

In *“Lettera a un ostaggio”*, ci ha però lasciato una sorta di testamento:

*“Se il rispetto dell'uomo è stabilito nel cuore degli uomini,  
gli uomini dovranno finire per fondare una civiltà che consacrerà quel rispetto.*

*Una civiltà si fonda prima di tutto nella sostanza.*

*Essa è prima di tutto, nell'uomo, desiderio cieco di un certo calore.*

*E allora l'uomo, di errore in errore, trova il cammino che conduce al fuoco.*

*E una civiltà si costruisce in primo luogo nel nucleo centrale dell'individuo.*

*Questo nucleo è «il piccolo principe» dentro di noi,*

*il «bambino interiore» con la sua gioia di vita,*

*con la sua innocenza e saggezza.”*

Il grande violoncellista spagnolo Pablo Casals ha splendidamente espresso questo concetto del Piccolo Principe che è in noi:

*“Quando insegneremo ai nostri figli nelle scuole che cosa sono?*

*A ciascuno di loro dovremmo dire:*

*sai che cosa sei?*

*Sei un prodigio. Sei unico.*

*In tutto il mondo non esiste un altro bambino esattamente uguale a te.*

*E milioni di anni sono trascorsi senza che ve ne sia mai stato uno.”*

Attraverso le pagine di questo libro, Antoine de Saint-Exupéry ci ha lasciato in eredità una mappa per disvelare le ombre della vita adulta, invogliandoci a riscoprire il valore dell'amicizia, della responsabilità e della cura, quegli stessi tesori che spesso ci sfuggono nel frastuono quotidiano, invitandoci a riflettere sulle nostre scelte, sulle nostre priorità e su come percepiamo la bellezza del mondo che ci circonda: i personaggi e gli oggetti, dal boa che inghiotte l'elefante alla rosa, agli abitanti dei vari pianeti, sono simboli potenti che veicolano insegnamenti pedagogici di grande rilevanza.

Con la sua penna leggera ma incisiva, ci ha consegnato un tesoro di introspezione, un invito a tornare ai valori autentici che spesso dimentichiamo nel tumulto del mondo adulto.

Mentre il principe si allontana dalla Terra, lasciando dietro di sé il suo fragile corpo, ci regala un dono prezioso ed eterno: la consapevolezza che ogni stella nel cielo può ridere, se solo abbiamo il coraggio di aprire gli occhi e di ascoltare con il cuore.

Nel suo addio silenzioso, non c'è tristezza, ma la promessa di un legame eterno, un invito a guardare le stelle e ricordare che, da qualche parte, il piccolo principe continua a prendersi cura della sua rosa e un richiamo a vigilare su quel prezioso pianeta che abitiamo, perché in fondo siamo tutti custodi di un piccolo universo, fatto di amore, di amicizia, di sogni e di stelle che fanno ridere.

# BIBLIOGRAFIA:

- Antoine de Saint-Exupéry** “Il piccolo principe”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “L’aviatore”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “Pilota di guerra”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “Lettera a un ostaggio”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “Terra degli uomini”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “Vento sabbia e stelle”  
**Consuelo De Saint-Exupéry** “Memorie della rosa. La mia vita con Antoine De Saint-Exupéry”  
**Antoine de Saint-Exupéry, Consuelo De Saint-Exupéry** “Il principe e la rosa”  
**Léon Werth** “Il mio amico Saint-Exupéry”  
**Carl Gustav Jung** “Il libro rosso”  
**David Robert Ord** “Tutto quello che che so sull'amore l'ho imparato da Il Piccolo Principe”  
**Stacy Schiff**: "Saint-Exupéry: A Biography"  
**Paul Webster**: "Antoine de Saint-Exupéry: The Life and Legend of the Little Prince"  
**Peter S. Hawkins**: "The Little Prince and the Art of Separation"  
**James E. Higgins**: "The Biblical Presence in 'Le Petit Prince'"  
**Carl Gustav Jung**: "Gli Archetipi e l'inconscio collettivo"  
**Marie-Louise von Franz**: "Il Fanciullo e i Suoi Simboli"  
**Jean Chevalier e Alain Gheerbrant**: "Dizionario dei simboli"  
**Tzvetan Todorov**: "Simbolismo e Interpretazione"  
**Bruno Bettelheim**: "Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe"  
**John Berger**: "Ways of Seeing"  
**Clarissa Pinkola Estés**: "Donne che corrono coi lupi"  
**Joseph Campbell**: "L'eroe dai mille volti"  
**Jean-Pierre Davidts**: "Antoine de Saint-Exupéry et la quête du petit prince"  
**Margaret Atwood**: "Negotiating with the Dead: A Writer on Writing"  
**Christopher Vogler**: "Il Viaggio dell'Eroe"  
**Aniela Jaffé**: "Ricordi, sogni, riflessioni"  
**Marie-Louise von Franz** “Le fiabe interpretate”,  
**Joseph Campbell** “Percorsi di felicità”95  
**James Hillman** ”Il codice dell'anima. Carattere, vocazione, destino”  
**Freud, Jung, Adler, James Hillman** “Le storie che curano”  
**Carl Gustav Jung** “Opere. Gli archetipi e l'Inconscio collettivo” (Vol. 9/1)  
**Marie-Louise von Franz** “Il femminile nella fiaba”  
**Marie-Louise von Franz** “L'individuazione nella fiaba”  
**Marie-Louise von Franz** “L'ombra e il male nella fiaba”  
**Bruno Bettelheim** “Ferite simboliche”  
**Erik Erikson** “I cicli della vita. Continuità e mutamenti”  
**Erik Erikson** “Il Fanciullo è il Padre dell'Adulto”  
**Joseph Campbell** “Mito e modernità: Figure emblematiche di un passato antichissimo nell'esperienza quotidiana”  
**Joseph Campbell** “Dee: I misteri del divino femminile”  
**Silvia Nicolandi** “Archetipi nelle fiabe: Il Piccolo Principe ed il suo viaggio evolutivo attraverso astrologia, pedagogia e simbolismo”  
**Jolande Jacobi** “Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung”  
**Hannah Arendt** “La banalità del male”  
**Antoine de Saint-Exupéry** “Cittadella”